EUROPEAN COMMISSION
E C
Structural Funds

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ'
E DELLA RICERCA SCIENTIFICA
E TECNOLOGICA

Università degli Studi
di
Catania

DOTTORATO DI RICERCA IN
METODOLOGIE SPERIMENTALI ED APPLICAZIONI
TECNOLOGICHE IN CHIRURGIA
Ciclo XXII
Facoltà di Medicina e Chirurgia
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CATANIA

Dott. Floriana Gona

BACTERIAL AND FUNGAL INFECTIONS IN RENAL ALLOGRAFT RECIPIENTS

TESI DI DOTTORATO

Coordinatore:
Prof. Pierfrancesco Veroux

Tutor:
Prof. Stefania Stefani

QUADRIENNIO 2006 – 2010

INDEX

RIASSUNTO

Con l'aumento della sopravvivenza a breve termine un sempre maggior numero di pazienti ha goduto di ottimi risultati anche a lungo termine, portando ad un graduale ma progressivo spostamento dell' attenzione dei clinici su differenti problematiche come la qualità della vita dei pazienti trapiantati e l'aumentata incidenza di complicanze infettive e neoplasie legate allo stato di immunosoppressione indotto dalla terapia antirigetto. Al fine di poter valutare in modo completo ed esauriente il tema delle complicanze infettive nel paziente sottoposto a trapianto di organo solido, è necessario comprendere a fondo la complessità del problema-trapianto e soffermarsi brevemente sui principali concetti generali di trapiantologia. Inizierò ad esaminare in breve la terminologia, i vari modi in cui un trapianto può essere classificato ed i principi che guidano scelta e valutazione del donatore, infine la breve valutazione di problematiche quali le reazioni di rigetto e la terapia immunosoppressiva mi permetteranno di introdurre, trattare ed approfondire il complesso panorama delle complicanze infettive del paziente trapiantato. Infatti, sebbene l'aumento e il successo dell' attività di trapianto d'organo sono il risultato di importanti progressi ottenuti in chirurgia, nella diagnosi e nel trattamento, la gestione delle complicanze infettive sottolinea la necessità di sorveglianza, prevenzione ed adeguate profilassi nella pratica clinica. La sorveglianza e la prevenzione sono divenute il fine principale del follow-up dei pazienti trapiantati che prende inizio nel periodo pre-trapianto per protrarsi poi nei tempi successivi all'intervento. Lo scopo di tale studio è stato valutare lo stato infettivologico dei pazienti sottoposti a trapianto di rene e a trapianto combinato rene – pancreas presso il Centro Trapianti del Policlinico di Catania in due fasi: una prima fase in cui ho valutato lo stato infettivologico dei pazienti, sia donatori che riceventi, prima del trapianto al fine di evidenziare processi infettivi acuti e cronici e l'eventuale rischio di attivazione di infezioni latenti; e una seconda fase, nel periodo post-trapianto, lo stato infettivologico è stato monitorato inizialmente ogni mese per i primi tre mesi successivi al trapianto e poi con cadenza trimestrale. Questo monitoraggio microbiologico ha permesso di individuare, prevenire e trattare precocemente le infezioni nei pazienti sottoposti a trapianto presso il nostro Centro, al fine di salvaguardare la vitalità del graft e del paziente trapiantato. Inoltre considerando le difficoltà relative, ad esempio a una

accurata diagnosi di Infezioni fungine invasive, è risultato di fondamentale importanza riuscire ad evidenziare markers di laboratorio che servano a differenziare i soggetti più a rischio per avviare, qualora le condizioni cliniche lo richiedano, un eventuale trattamento di *pre-emptive therapy* o profilassi. Tale monitoraggio è stato eseguito dal 1 Novembre 2007 al 30 giugno 2010 in una popolazione di 101 pazienti (84 da cadavere e 17 da vivente, età media 44 anni) sottoposti a trapianto di rene singolo (n=94), doppio (n=4) o combinato rene/pancreas (n=3). Le ricerche microbiologiche e virologiche sono state eseguite mediante vari esami: esami colturali, esami sierologici, esami in PCR. In particolare i campioni biologici esaminati sono stati: tamponi faringei, tamponi nasali e analisi del liquido di trasporto dell'organo, studio della colonizzazione mediante tamponi e indagini sierologiche di base relative alla ricerca di anticorpi anti-*Candida* (fase miceliale) rispettivamente in batteriologia e micologia. Un dato significativo è stato ottenuto dalla raccolta del liquido di trasporto poiché dagli 84 campioni esaminati in 46 (54%) vi era la presenza di almeno un microrganismo. In tutti i riceventi sottoposti a terapia antibiotica nessuno ha sviluppato batteriemie attribuibili alla contaminazione del liquido di trasporto. Questi risultati confermano che, sebbene un alto rischio di perdita dell'organo e morte dei pazienti sono stati riportati nei precedenti studi, soprattutto con microrganismi gram-negativi quali *Escherichia coli*, la contaminazione del donatore non è una controindicazione al trapianto se una terapia antibiotica di profilassi è iniziata prima del trapianto. Al contrario l'incidenza di contaminazione fungina è stata dal 2 al 10%, e non essendoci linee guida per la prevenzione vascolare o per le complicazioni di infezioni funginee dal donatore o della contaminazione del liquido di trasporto, la raccolta del liquido di trasporto al pre-trapianto è utile per l'identificazione di riceventi ad alto rischio di insorgenza di infezioni e può essere utilizzata come una terapia *pre-emptive*. L'analisi batteriologica sia dei tamponi nasali che di quelli faringei, non ha dato risultati significativi dal momento che nella maggior parte dei casi sono stati isolati batteri commensali mentre risultati significativi sono stati mostrati per le infezioni del tratto urinario. In particolare ancora una volta è emerso che *Escherichia coli e Klebsiella pneumoniae* risultano le specie batteriche che ancora oggi rappresentano gli agenti eziologici principali delle infezioni delle vie urinarie sia in ambito nosocomiale che comunitario, inoltre per quel che riguarda la

sensibilità antimicrobica, gli antibiotici risultati più attivi sia verso *E. coli* che *K. pneumoniae* sono state amikacina ed imipenem che hanno inibito la totalità dei ceppi saggiati. E' da rilevare che da Marzo a Settembre 2009, all'interno del reparto del Centro Trapianti c'è stata la diffusione di due cloni multi-resistenti di *K. pneumoniae* produttrici di ESBLs. Questi cloni non erano mai stati isolati prima e furono responsabili per la prima volta di gravi infezioni urinarie con difficile risoluzione per alcuni pazienti. In conclusione quindi le infezioni del tratto urinario rimangono le più frequenti tra i riceventi il trapianto renale, ma misure di controllo, adeguati programmi di educazione e un attenta sorveglianza sono importanti per contenere la rapida diffusione di tali ceppi resistenti. Il monitoraggio micologico su 101 pazienti ha mostrato una colonizzazione in almeno uno dei siti indagati del 56%; in tutti i siti indagati le specie trovate sono state 123 con una incidenza del 52% nel tratto respiratorio (tampone oro-faringeo/espettorato) e del 48% nelle urine. In particolare, sia nel tratto respiratorio che nelle urine, la specie più frequentemente isolata è stata *Candida albicans* ma pur essendo la specie maggiormente presente quello che è apparso evidente è che nel tratto respiratorio le specie appartenenti al genere Candida si ritrovavano più spesso rispetto alle urine. Analizzando poi la distribuzione dei pazienti con infezioni batteriche del tratto urinario rispetto alla colonizzazione fungina nel medesimo distretto si evince un' associazione estremamente significativa (χ^2 = 13.267, P<0.001) tra colonizzazione fungina e infezioni batteriche ed inoltre, nel 64,3% dei casi, la colonizzazione fungina precedeva il primo episodio di infezione batterica, lasciando ipotizzare che la colonizzazione fungina possa rappresentare un fattore predisponente all'insorgenza di una infezione batterica. Infine la ricerca delle IgG dirette verso la fase miceliale di *C. albicans* sembra essere utile, in associazione allo studio della colonizzazione, a selezionare i pazienti sui quali iniziare un eventuale trattamento antifugino la cui precocità è determinante per la riduzione della mortalità dei pazienti.

ABSTRACT

With the increase of short-term survival, a greater number of patients have had optimal results also in the long term, which is leading to a gradual but progressive change in focus of the clinicians to different problems such as the quality of life of transplant patients, and the increased incidence of infective and neoplastic complications linked to the state of immunosuppression induced by antirejection therapy. With the aim of evaluating infective complications in patients undergoing solid-organ transplantation it is necessary to completely understand the complexity of the transplantation problem and to briefly look at the general principles of transplantology. I will begin by briefly examining the terminology, the various ways in which transplantation can be classified, and the principles that guide the choice and evaluation of the donor. Finally there will be a brief evaluation of transplantation problems such as rejection reactions and immunosuppressive therapy. I will introduce and explain in the following chapters the complex panorama of the infective complications of transplant patients. In fact even if the increase in and the success of organ transplantation are the result of progress obtained in the fields of surgery, diagnosis and treatment, the management of infective complications underlines the necessity for monitoring, prevention and adequate prophylaxis in clinical practice. Monitoring and prevention have become the principal aims of follow-up in transplant recipients and begin in the pre-transplantation period to continue well after the transplantation. The aim of this study was to evaluate the infective state of patients undergoing renal transplantation and combined renal-pancreas transplantations at the transplantation centre of the University Hospital of Catania subdivided in two phases : first I evaluated the infective state of the patients, both donors and recipients, before transplantation in order to detect acute and chronic infective processes and the eventual risk of activation of latent infections. Then, in the post-transplantation period, the infective state of the patients was monitored initially every month for the first three months after transplantation and then once every three months. This microbiological monitoring identified, prevented and rapidly treated infections in the patients undergoing transplantation at our centre, with the aim of safeguarding both the graft and the transplanted patient. Moreover, considering the relative difficulty, for example an accurate diagnosis of invasive fungal infections (IFI), it

was fundamentally important to be able to find laboratory markers that could differentiate the subject most at risk and initiate, based on clinical conditions, an eventual pre-emptive therapy or prophylaxis. This monitoring was performed by 1 November 2007 to 30 June 2010 the incidence and time to appearance of infective complications were evaluated in a population of 101 organ transplantation recipients (84 from cadavers and 17 from live donors, average age 44 years) having undergone transplantation for a single kidney, double kidney or kidney/pancreas combination. Microbiological and virological investigations were carried out: by means of various examinations culture exams, serum exams, PCR. In particular the biological samples examined were: pharyngeal swab, nasal swabs and analysis of the organ transport liquid, colonisation studies by means of swabs (oropharyngeal, cutaneous, right and left nasal) and basic serum investigations for the identification of anti-*Candida* (mycelial phase) antibodies respectively in bacteriology and mycology. A significative result was obtained from the examination of the transport liquid from the 84 samples examined; in 46 (54%) there was the presence of at least one microorganism. In all the recipients undergoing antibiotic therapy bacteremia did not develop that could be attributed to the transport liquid. These results confirm that, even if a high risk of organ loss and death of patients was reported in previous studies, above all by gram-negative microorganisms such as *Escherichia coli*, the contamination of the donor was not a contraindication for transplantation if prophylactic antibiotic therapy was initiated before transplantation. On the other hand, the incidence of fungal contamination is from 2 to 10%. There are no guidelines for vascular prevention or for complications from fungal infections of the donor or of contamination of the transport liquid. Various studies have underlined the need for nephrectomy of the organ as prophylaxis when the transport liquid is found to be contaminated. In conclusion the analysis of the transport liquid before transplantation is useful for the identification of recipients at high risk of infections and can be used as *pre-emptive* therapy. The bacteriological analysis of both nasal and pharyngeal swabs did not give significative results as most cases isolated were commensal bacteria while results significative were shown for urinary infections. In particular from this study it can be seen that *Escherichia coli and Klebsiella pneumoniae* were the bacterial species that are still the principal etiological agent of infections, both nosocomial and community of the

urinary tract. The antibiotics that were the most active against *E. coli* and *K. pneumoniae* were amikacin and imipenem that inhibited all the sampled strains. Particular attention was paid to 10 patients from March to September 2009: three patients developed bacteraemia, seven patients developed symptomatic UTIs, due to the presence of fever, urgency, frequency, dysuria, and supra-pubic tenderness, caused by *K. pneumoniae* that showed a pattern of resistance to multiple antibiotics. These microorganisms were characterised to determine the mechanisms responsible for antibiotic resistance by means of specific phenotypic tests (double disc for ESBLs) and molecular techniques for the amplification of resistance genes (DNA extraction, PCR). Moreover, to evaluate the type of diffusion inside the hospital these strains underwent molecular typing by means of Pulsed Field Gel Electroforesis (PFGE). The ten strains belonged to two different clones, A and B, moreover, clone A was an MDR clone resistant to all β-lactams and amikacin, piperacillin/tazobactam and ciprofloxacin. Clone B was susceptible to amikacin and ciprofloxacin. Subtle differences in the *bla* gene content were observed between both clones, demonstrating that lateral gene transfer drives the diffusion of many antibiotic resistance genes. These clones had never been isolated before and were responsible, for the first time, for severe upper UTIs with difficult resolution: one failure and one relapse. Finally, UTIs remain the most frequent infections among renal transplant recipients. Until recently infections were sustained by susceptible microrganisms in which complete resolution of infections was easily obtained; the increase of potentially life-threatening multi-resistant strains now emerging in hospital settings for renal transplant recipients has changed the severity of infections and the corresponding outcome. The implementation of control measures, focusing on hand hygiene and appropriate urinary catheter manipulation through educational programs and contact isolation procedures were able to limit the spread of resistance clones in the renal transplantation unit. Therefore it is mandatory to continue epidemiological surveillance of transplantation units in order to tailor a correct therapy to maintain antibioticspotent, such as carbapenem, which are losing their potency**.** Of the 101 patients monitored 57(56%) were colonized in at least one of the investigated sites, generally, in all the sites investigated, 123 species were found: 64(52%) in the respiratory tract(oral-pharyngeal swab/sputum) and 59(48%) in urine. In particular

in both sites the most frequently isolated species was *C. albicans*. Therefore, even if *C.albicans* was the most frequently isolated species it appears that in the respiratory tract the species have a greater distribution with respect to urine. Analyzing the distribution of the patients with bacterial infections of the urinary tract with respect to fungal colonization of the same tract, it can be seen that there is an extremely significant association (χ^2 = 13.267, P<0.001) between fungal colonization and bacterial infection. Moreover, in 64.3% of the cases, fungal colonization caused the first episode of bacterial infection, suggesting that fungal colonization can be a predisposing factor for the appearance of bacterial infection. Finally the identification of IgG stowards the mycelial phase of *C. albicans* seems to be useful, in association with the study of colonization, to select those patients who should receive eventual antifungal treatment that when started early can lead to a reduction in mortality.

INTRODUCTION

The first solid-organ transplantation was carried out by Joseph Murray in 1954, Nobel Prize winner for medicine in 1990: the recipient was a 23 year old patient affected by chronic glomerular nephritis and the donor was the homozygous twin. Research carried out on twins showed that genetic identity was the principal factor for the success of this type of operation. Even with this information, and the success of this and other transplantations between homozygous twins, problems of transplantation between patients who are not genetically identical still need to be overcome. Over the last 20 years, the constant and intensive research activity, the development of potent antirejection drugs with immunosuppressive activity, the possibility of immunologically typing tissue and the notable improvement in surgical techniques has allowed organ transplantation to leave the experimental field and become a reality for treating diseases that were once fatal.

There are situations in which an organ transplantation is the only solution to resolve a serious and invalidating dysfunction: kidney transplantation is the only alternative to dialysis patients suffering from renal failure, and pancreas transplantation is an optimal method of treatment for insulin independent diabetes mellitus sufferers, as it allows for the repair of a system of insulin secretion that is self-regulated based on the blood glucose levels, completely resolving this problem. Furthermore, thanks to a great experience, and to improvements in surgical techniques for the preservation of tissue and post-transplant therapy, the percentage of successes is constantly increasing. In 1988 one-year survival after transplantation from a cadaver donor was 76%, while in 2007 this increased to 90%. The results from kidney transplantation from live donors have improved from 89% in 1988 to 93% in 2008, for one-year survival [1]. With the increase of short-term survival, a greater number of patients have had optimal results also in the long term, which is leading to a gradual but progressive change in focus of the clinicians to different problems such as the quality of life of transplant patients, and the increased incidence of infective and neoplastic complications linked to the state of immunosuppression induced by antirejection therapy. With the aim of evaluating infective complications in patients undergoing solid-organ transplantation it is necessary to completely understand the complexity of the transplantation problem

and to briefly look at the general principles of transplantology before entering into the principal subject of this thesis. I will begin by briefly examining the terminology, the various ways in which transplantation can be classified, and the principles that guide the choice and evaluation of the donor. Finally there will be a brief evaluation of transplantation problems such as rejection reactions and immunosuppressive therapy. I will introduce and explain in the following chapters the complex panorama of the infective complications of transplant patients.

CLASSIFICATION

Transplantology is a medical science that is constantly changing, and increasing: the techniques that have been developed have opened various paths increasing the possibilities for potential recipients. Other than solid-organ transplantation other types of transplantations exist that are useful for the repair of structures that have been damaged by trauma or pathologies: these are tissue and cell transplantation.

Tissue transplantation

Tissue transplantation is carried out to improve the quality of life of the recipient rather than as a life-saving technique as is the case of organ transplantation, or the transplantation of stem cells.

When we speak about the substitution of tissue it would be better to speak about grafting, rather than transplantation. Tissues that can be used for grafting are: cornea, skin, artery, vain, cardiac valve, bone, muscle and tendon.

Cell transplantation

Cell transplantation or infusion is one of the areas of study and experimentation at the cutting edge. Stem cells, present in every organism with the function of regenerating and producing new tissue are, in this field, the most important. Unlike organ and tissue donation, which take place more often from cadaver donors, those of stem cells come from living donors. For transplantation haemopoietic stem cells are preferred, progenitors of all the hepatic cell lines, removed from bone marrow, or from the blood present in the umbilical cord.

Bone marrow transplantation has come of age over the last 20 years as a possible therapy, even if sometimes not definitive, for neoplasias (leukemia and lymphomas), as well as non-neoplastic diseases (thalassemia, congenital immunodeficiency).

Solid-organ transplantation

This is a surgical procedure, divided into two phases: the removal of the organ from a donor and the successive implantation of this organ in the recipient, with the eventual removal of the non-functioning organ from the latter. The law 91/99, "*regulations for the removal and transplantation of organs and tissues*" does not

permit the removal of gonads, brain and the genetic manipulation of embryos also with the aim of transplanting organs. Theoretically, any organ or tissue can be removed from a donor and transplanted into a recipient. The solid-organs that are currently used for transplantation are the following:

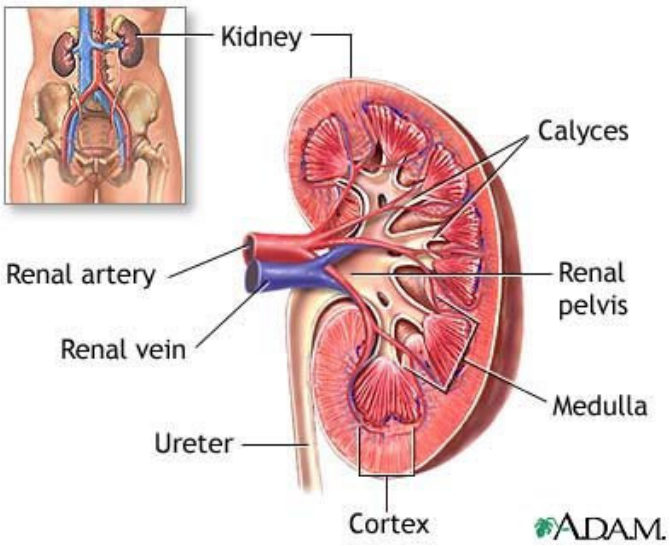
- kidney;
- liver;
- heart;
- lung;
- pancreas, and intestine.

The removal of organs for transplantation is generally carried out from cadaver donors whose vital functions are artificially maintained as long as possible to preserve the quality and vitality of the organs to be transplanted. Notwithstanding this, the possibility of removing organs from living donors is a possibility, as long as this does not put the donor's life at risk, of overcoming the gap that exists between the request and the availability of organs and to reduce waiting list time.[2] The type of donor directly affects both the survival of the recipient and that of the organ; the best results have been obtained for patients who received a transplantation from a homozygous twin: recent data show that for kidney transplantation there is a survival rate of 100% for organ and patient at five years from transplantation; a patient who receives a kidney from a living donor has a five-year survival of 90% and a graft half-life of more than 30 years. In the case of kidney transplantation from a cadaver donor, recipient survival at five years is 81%, with a graft half-life of about 14 years.[3]

Kidney transplantation

Kidney transplantation is the substitution therapy of choice for patients with terminal renal failure. In fact, for the same age patient having similar risk factors, the survival of patients on dialysis is always less than a transplanted patient. The transplanted kidney is normally positioned at the back of the peritoneum in the fossa iliac. First, the renal vein is anastomosed, generally with the external vena iliac, then the renal artery, generally with the external iliac artery. Finally, the ureter is implanted in the bladder by means of a sub-mucosal tunnel, similar to the

natural one, with the aim of preventing reflux. The return of urination can happen during the first few hours after the operation, but there can also be a delay of days or even weeks. This delay depends on factors linked to the "*procurement*" of the organ such as duration of ischemia (that is the time from removal to transplantation), factors linked to the donor (shock, hypoperfusion, age and quality of the kidney), and finally factors linked to the recipient, as regards kidney transplantation, results from a living donor are superior to those from a cadaver.



Living donor

"Acts of disposition of one's own body are forbidden when they cause a permanent physical decrease, or when they are otherwise agaist the law, public order or good custom." (Italy, Civil Code, Book I, art. 5: *Acts of disposition of one's own body parts*). From a technical/scientific point of view, the most recent acquisitions in the medical/surgical field, make it possible to remove various organs from living donors: kidney, lung, body-tail of the pancreas, intestine, and parts of the liver are all examples of structures that can be removed from living subjects without significantly compromising quality and duration of life. However, Italian law (in particular, the above-mentioned article 5 of the civil code) does not allow the voluntary donation of organs by a living individual due to the " permanent decrease

of physical integrity" that removal would cause. There have been dispensations to article 5 of the civil code in Italy, but so far there have been two laws that allow the removal of kidneys and part of the liver from living donors. Law n. 458 of 26 June 1967 allows the gratuitous removal of a kidney for transplantation between living people; the act of deposition and destination of the organ in favour of a certain patient is under the jurisdiction of a magistrate, who will evaluate the donor as regards his or her mental state, understanding of the limits of transplant therapy, and the personal consequences that the donation could have and that this act must be free, spontaneous and gratuitous.[4] As has already been mentioned transplantation from a living donor has notable advantages with respect to a transplantation from a cadaver: the operation can be carried out at an established time, and, in the case of a kidney, can be carried out according to a protocol that is called *pre-emptive*, that is before the recipient begins dialysis. Moreover, the screening of the living donor can be carried out over a longer period of time as there are no restrictions such as those during a transplantation from a cadaver donor, and can that be more accurate; often waiting time is also reduced with positive repercussions on the psychophysical state of the recipient; finally, in the case of a transplantation between relations the rejection reaction is often less intense, thanks to a better HLA compatibility. A person who donates an organ is, however, exposed to some risks. Transplantation from a living donor is the only case in medicine in which a healthy subject undergoes major surgery [5]: the surgical operation in itself, notwithstanding the great experience of the specialised centres, is not immune from complications regarding anestesia, haemorrhage and infections. These risks are not identical for every organ removed: in fact, the removal of a kidney is much safer with respect to the removal of part of the liver. The risk of death following donation is, however, minimum; International studies show a donor mortality of 0.03% after kidney donation, [6] and 0.2% after donation of part of the liver [7]. A further risk for the donor is the reduced capacity of the organ, or part of the organ that remains, to compensate for eventual functional deficits, traumas or pathologies that can arise following the transplantation.

Paradoxically, in some recent studies it has been observed that living donors for kidneys have a life expectancy higher than that of the normal population: this could

be explained by the fact that donors are healthy individuals, generally young, and undergo medical checkups over a long period of time in order to diagnose early and treat rapidly any eventual pathological condition.

Diseased donors

The possibility to carry out transplantation from cadaver donors has led to the medical/legal need for a definitive definition of the concept of death and of the criteria to verify it, an indispensable presupposition to allow the removal of organs and tissues for therapeutic purposes. To declare the decease of an individual, cerebral death is a criterion that has become accepted almost unanimously. Even if death is identified by the irreversible ceasing of all brain functions, it is necessary to distinguish between: death due to cardiac arrest, in which the time between the ceasing of respiratory and cardio circulartory functions lead to the irreversible loss of all cerebral functions (still-heart cadaver), and death by brain pathologies with the maintenance of recipe respiratory and cardio circulatory functions by means of artificial external devices (beating-heart cadaver) [8]. Even if the removal of many organs and tissues is possible from both types of cadaver, the beating-heart cadaver donors are, for most transplantation centres, the principal source from which to remove kidneys, lungs, liver and pancreas, and are the only source as regards the heart. Transplantation in Italy has imposed a continuous updating of the law; after the Zanardelli code that in 1889 ratified the respect and the inviolability of the cadaver, only in 1957 was a law approved for the first time that determined the lawfulness of the removal of part of a cadaver for therapeutic purposes; from that moment on there have been numerous laws, among which dispensations and revisions that have focused, above all, on two particularly delicate points of transplantology, the identification of criteria to ascertain death and deregulation of the activity of removal and transplantation of organs and tissues.

Preoperative evaluation and biological safety

The cadaver donor identified by the coordination of the transplantation system must be correctly evaluated to exclude the presence of pathological conditions that potentially threaten the life of the eventual recipient or reduce the vitality and

efficiency of the organs to be transplanted, and are thus contraindications for transplantation.

It is clear that from an ethical point of view it is desirable to only use healthy and functional organs coming from younger donors, however, in a context characterised by a permanent scarcity of organs, over the last few years there has also been organ removal and transplantation using older people, often with reduced function, and sometimes affected by pathologies that are able to damage the graft, for example organs coming from a donor affected by diabetes.

In in this case, we can speak about organs coming from these so-called " marginal donors" or " sub-optimal". The transplantation of a sub-optimal organ leads to a life expectancy of the graft and the recipient that is less with respect to an organ coming from a " optimum" donor. Here arises the ethical question of which type of patient could receive organs that are not perfectly functional: the Eurotransplant Association has created an example of a programme of preferential attribution of sub-optimal kidneys for older patients, and those that have been on the waiting list for a long time. Other than systemic or organ pathologies and an advanced age it is important to also evaluate the biological safety of the donor. The principal transmissible diseases from donor to recipient are infections and neoplasias, whose presence plays an important role in the decision to use or not a certain donor: among the absolute contraindications for transplantation there are, in fact, active uncontrollable infections, presence of anti-HIV antibodies and a positive work up for existing infection and neoplasias with the exception of: tumours of the CNS with low possibility for metastases (based on the WHO guidelines); *in situ* carcinomas at the level of any organ; carcinomas with a particularly low metastatic potential.

Recipient evaluation

The typical patient candidate for organ transplantation is an individual affected by a pathology that has caused the irreversible dysfunction of one or more transplantable organs.

For each organ there exist specific criteria that allow the inclusion or exclusion of a given patient in a waiting list; based on the results of the analyses, and of the evaluations carried out the medical team of the transplant centre decide if

transplantation is the only therapy possible for the patient bearing in mind: possibility of success, eventual complications, medical consequences, social and psychological consequences, *compliance* of the patient for immunosuppressive therapy, life expectancy, as well as clinical, hemato-biochemical and instrumental checkups at established intervals.

Once the patient has been included in the list, the data necessary for attribution (type of graft, blood group, HLA typing, age, height, weight, etc.) are memorised by means of SIT, which accelerates the management of the waiting lists. As the organs removed in each region or interregional aggregation are principally assigned to patients on the waiting list of the areas that are served and as not all the areas have the same percentage of donations to be able to guarantee equality, each patient is offered the possibility to be on the waiting list of a transplant centre in the region in which he or she is resident and also a different transplant centre in Italy of the patient's choice.

Based on the donor-recipient characteristics there are the following transplant modalities:

• **autologous** transplant (*self-transplantation*): cells, tissues or organs removed from a patient are transplanted in the same patient (for example, skin graft); this is a type of surgery that eliminates the risk of rejection and thus there is no need for immunosuppressive therapy.

• **allogeneic** therapy (*Allotransplatation*): therapy of cells, tissues or organs between two individuals from the same species.

• **Singeneic** therapy (*Isotransplatation*): type of allotransplatation in which the donor and the recipient are genetically identical (homozygous twins); the immune system of the transplanted patient recognises as "*self*" the received organ and there is no immune response.

• Trapianto **xenogeneic** (*Xenotransplant*): transplanted cells, tissues or organs between individuals not belonging to the same species. The possibility of transplanting in man organs removed from other animal species is today considered one of the possible solutions to the always dramatic discrepancy between number of available donors and number of required donors. The principal obstacle that has until now stopped the development in this sector is the violent and rapid immune reaction that leads to the loss of the organ immediately after transplantation

(hyperacute rejection). The possibility of hyperacute rejection in xenotransplatation is linked to various factors: natural preformed antibodies, complement system and proteins that regulate its activation.[5]

Moreover, based on the implantation site transplants can be:

• **orthopic transplant**: the organ is implanted in the normal anatomical site after the elimination of the diseased organ (liver transplantation).

• **heterotopic transplant**: the non-functioning organ is left *in situ* and the transplanted organ is situated in a different site.

TRANSPLANT IMMUNO-BIOLOGY

Rejection is the consequence of a normal defence activity by the immune system of an individual against an antigen that is not self, this is carried out by the mechanisms of humeral immunity, mediated by antibodies produced by B-lymphocytes, and by those of cellular immunity sustained by T-lymphocytes. While cell mediated immunity plays a principal role in rejection of allogeneic organs, humeral immunity plays a principal role in xenogeneic transplantation. Finally, in the same way as nearly all immune responses, also rejection has memory: the transplantation between two individuals belonging to the same species, but genetically different (allotransplantation), is rejected by the recipient within 7-10 days (*primary rejection*), while a second transplantation between the same two individuals is rejected within 2-3 days (*secondary rejection*). The signs and symptoms that should lead to the suspicion of a rejection reaction are fever, influenza-like symptomatology, arterial hypertension, edema or the increase in body weight, tachycardia and tachypnoea. There can also be alterations in the specific function indexes of the transplanted organ: creatinine for the kidney, ALT, AST, ALP for the liver and amilase for the pancreas. The increase in the serum of these enzymes is often a late marker as it only takes place after inflammatory cell infiltration in the parenchyma and organ damage has already taken place, however, it is an indication for graft biopsy that is the only procedure that can diagnose rejection.[1,9] The time between transplantation and rejection, the immunological mechanism involved and, above all, the characteristics of the anatomical-pathological picture, are the criteria used to classify rejection in : hyperacute, acute and chronic.

Hyperacute rejection

This takes place within minutes of the revascularisation of the transplanted organ and consists of the rapid occlusion of the vascular system of the organ. From the physio-pathological point of view hyperacute rejection is produced by preformed antibodies towards the endothelium that are able to activate the complement cascade with the successive activation of the hemocoagulative system and consequent thrombosis and ischaemia leading to the necrosis of the transplanted organ. The preformed or natural antibodies are probably the response to

polysaccharide antigens present on the surface of the bacteria that colonise the digestive apparatus and are generally against the antigens of the ABO blood group or the major histocompatibility complex MHC. The problem of hyperacute rejection by anti-AB0 antibodies has been resolved by selecting a recipient compatible with the donor; as regards the MHC *cross-matching* identifies these antibodies and thus avoids the risk of hyperacute rejection.

Acute rejection

This is the most common form of rejection and generally takes place in the first six months after transplantation. Based on the anatomical-pathological picture we can distinguish: acute vascular rejection and acute cellular rejection.

Vascular

Acute vascular rejection is mediated by the antibodies of the IgG class against the allo-antigens of the endothelial cells and is characterised by fibrinoid necrosis of the arteries and the arterioles in the presence of a modest infiltration of mono-nucleated elements, in particular T-lymphocytes and macrophages.

Cellular

Acute cellular rejection is characterised by parenchymal necrosis and the presence of sustained lymphocyte and macrophage cellular infiltration of the parenchyma of the transplanted organ.

Chronic rejection

Chronic rejection can follow an episode of acute rejection, but in some cases can arise on its own. Even if chronic rejection takes place most frequently after some years from the transplantation it can also happen during the first 6-12 months after transplantation.[1] From the anatomical-pathological point of view chronic rejection is characterised by progressive fibrosis with the loss of the normal structure of the transplanted organ.

Fibrosis could be the result of repair phenomenon following cellular necrosis caused by acute rejection, or it could derive from the release of growth factors for the mesenchymal cells by activated macrophages, and, finally, it could be the result of chronic ischaemia caused by circulatory alterations of the vascular system around the graft.

Rejection therapy

Due to the elevated polymorphism of the alleles of the MHC system, the possible combinations of the HLA antigens is infinite and the possibility of finding two individuals genetically identical, with the exception for homozygous twins, is practically impossible. The gold standard for survival in allotransplantation is thus linked to the possibility of preventing or reducing the natural reaction of the immune system against antigens that are recognised as foreign.

Multiple strategies able to interfere with the immune response of the recipient have been experimented to date. The objective is to obtain a permanent acceptance of the transplantation without the necessity for chronic treatment with immunosuppressive drugs: therefore the so-called "immunological tolerance" has been followed. Immuno manipulation is a field of research that is extremely interesting and concerns the induction of a permanent immunitary tolerance by means of the transfer of APC cells from the donor to the recipient. APC cells in the recipient proliferate creating a mixed donor-recipient lymphocyte population (chimerism) that seems to be able to trigger a series of mechanisms that would lead to the permanent acceptance of the graft, eliminating the necessity for immunosuppressive treatment.[2,10] Even if immuno manipulation is today an extremely promising area of research, drug immunosuppression is still the most common procedure used to prevent rejection in transplanted patients. There are no fixed therapy regimens and every transplant centre uses its own experience trying to personalise treatment for each patient, following international guidelines, by evaluating toxicity and the co-presence of risk factors in order to reduce to the minimum the complications of immunosuppressive therapy.[2,11] The general principles when programming immunosuppressive therapy include planning therapy into phases. The first phase is called *induction*, carried out during the first two weeks after transplantation with the administration of high doses of steroids, cyclosporin or tacrolimus and azathioprine. The second phase, called *maintenance*, is aimed at avoiding episodes of eventual future acute rejection by using drugs in different combinations.[2] There are many drugs that are available today for the prevention and treatment of rejection and they can be distinguished based on their different mechanisms of action. The first class of drugs is the **corticosteroids** that allow an "aspecific" immunosuppression. The side effects of prolonged steroid

therapy include: cushing's syndrome, corticosurrenalic suppression, myopathy with muscular hypotrophy, glucidic intolerance and diabetes mellitus, osteoporosis, ulcer and gastrointestinal haemorrhage, wound healing delay, liquid retention and an increased incidence in bacterial, viral and fungal infections. The principal drug used in the protocols of immunosuppression is **ciclosporin A** whose side-effects are: nephrotoxicity, neurotoxicity, arterial hypertension, hyperglycaemia, hyperlipidemy, transitory hepatic dysfunction, mialgie. The combination of cyclosporin with agents of recent synthesis is proving to be extremely effective in clinical and experimental protocols in which a better and less toxic immunosuppression is called for. **Tacrolimus** is an alternative to cyclosporin and is from 10 to 100 times more potent in inhibiting immune response, even if recent multicentric studies carried out in Europe and the United States have not indicated a significant difference between the two drugs in terms of survival both of the graft and of patients.[12] The two most important side-effects are nephrotoxicity and a reduced therapeutic timeframe that necessitate continuous monitoring of hematic levels; other undesirable effects have also been described such as neurotoxicity, hyperglycaemia and alterations of the gastrointestinal apparatus.[2]

Two important new generation drugs are: **sirolimus and everolimus**. Sirolimus is a drug derived from *Streptomyces hygroscopicus* discovered in a soil sample coming from the island of Rapa Nui: hence its name rapamicin. Everolimus, a derivative of rapamicin, in association with reduced doses of cyclosporin, obtains an immuno suppression characterised by low rates of acute rejection and rare side effects such as: arterial hypertension, iperlipidemia and alterations of the gastrointestinal apparatus.[2,12,13] Finally, **azathioprine** and **mycophenolate mofetil** are used in association with cyclosporin or FK-506 to improve their activity. The most important toxic effect of azathioprine is, without a doubt, myeloinhibition, which generally manifests as leukopenia, even if anaemia and thrombocytopenia are also possible. The toxic effects of mycophenolate mofetil are principally at the level of the gastrointestinal apparatus.[2,12] Even if the use of ever more powerful drugs has dramatically reduced the incidence of rejection, over the last three decades there has been an increase in neoplasias and infections in patients undergoing solid-organ transplantation. Among the causes of death in

transplanted patients infective complications is third after tumours and cardiovascular complications.

Cardiovascular complications: these are the most frequent cause of death due to cardiac and vascular alterations caused by a previous state of uraemia, dislipidemia, hypertension and metabolic syndrome (associated with the use of steroids, cyclosporin) and underlying disease (diabetes mellitus, glomerulopathy, etc).

Neoplastic Complications: the prevalence of neoplasias in patients undergoing transplantation of any organ is from 3 to 5 times more with respect to the not transplanted population. The principal risk factors for the development of malignant neoplasias include: factors shared with the general population (genetic factors, advanced age, male, cigarette smoking, exposure to the sun, etc.); immuno suppressive therapy (high doses, drug combinations) and infections by oncogenic viruses, 60% of tumours are neoplasias of the skin, neck of the uterus, but above all lymphomas (Kaposi's sarcoma, non-Hodgkin lymphoma etc.)[2,14].

INFECTIVE COMPLICATIONS

Infective complications are an important limit for the complete success of a transplantation representing the most important cause of morbidity and mortality such that a large part of recent literature has been dedicated to the analysis of these complications.[15] The incidence of infections in transplanted patients in relation to the type of transplantation varies from transplantation centre to transplantation centre, even if an estimate is about 80% of patients undergoing an immunosuppressive regimen develop at least one infective episode after transplantation: 52% bacterial infections, 33% viral and 15% fungal infections [2].
Generally it is believed that the *direct* consequences of microbial invasion are those of the classic bacterial, viral, fungal or parasitic diseases, and *indirect* consequences those that always accompany microbial invasion: accentuation of the state of immuno depression of the host that can open the way for further opportunistic agents, acute or chronic damage of the graft and the oncogenic effect of some pathogens, particularly viral.[16] Patients undergoing solid-organ transplantation are at risk of infections not only by pathogens capable of infecting and immunocompetent host, but also from pathogens considered opportunistic that use the particular state of immunodepression of the host. Microorganisms that are considered contaminants, commensal or saprophytic when isolated from immunocompetent hosts must be considered potential pathogens when isolated from one or more sites of a transplanted host. Any microbial infection that develops in the immunodepressed host can be more difficult to recognise and diagnose as typical signs and symptoms of the presence of an infective pathology, for example leucopsychosis and fever, can be less clearly visible in an immunocompromised host.[16,17] Furthermore, pathogens responsible for banal infections in immunocompetent hosts can cause serious and fatal diseases in transplanted subjects.

Risk factors

Any type of infection has two subjects: susceptible host and pathogenic microrganisms; the susceptibility of transplanted subjects is not the same for all pathogenic agents, and, furthermore, susceptibility for a given pathogen is a necessary criterion but not sufficient to begin an infective episode.[18,19] Within

the first 30 days after transplantation technical and anatomical factors relative to the surgical procedure and the management of the patient undergoing solid-organ transplantation are the principal risk factors for infection, among which there are also factors correlated to the intra-operatory procedures (presence of body fluids and dead tissue, contamination of the operating area) and factors correlated to intensive post- transplantation therapy (use of multiple *devices*, drainage, endotracheal intubation).[20, 21-26] Moreover, also rejection or GVHD, the excessive duration of the surgical procedure and eventual re-transplantation are factors able to make the graft a *locus minoris resistentiae* encouraging infections.[27, 28] After the first month the role of *primum movens* is, instead, taken by the interaction of factors able to increase the individual susceptibility of the patient undergoing solid-organ transplantation: net state of immunosuppression, and factors able to increase exposure of the subject to potentially pathogenic agents: epidemiological exposure.[29, 30, 31]

The net state of immunosuppression is a complex function deriving from numerous factors of which the most obvious and probably the most important is immunosuppression whose net effect is determined not only by the introduction of a state of quantitative and qualitative immunodeficiency, but is also directly linked to the various posologies used, to the times in which different drugs are used alone or in association and the temporal sequence with which these therapeutic regimens are introduced; for example patients that receive a graft from a cadaver require a more substantial immunosuppressive regime with respect to those who receive an organ from a relation-donor and are thus at greater risk of infective complications: in particular subjects at the highest risk are those that receive anti-lymphocyte antibodies. Infections by immune-modulating viruses such as CMV, EBV, HIV, HBV, HCV and probably also HHV-6 and HHV-7 seem to be associated with more than 90% of opportunistic mycotic infections.

From the epidemiological exposure point of view transplanted patients are considered as “litmus paper” able to reveal the presence of microrganisms in the environment: an excessive environmental colonisation is invariably reflected in the appearance of clinically relevant infections in these subjects. Infections following environmental exposure can derive from the common environment by means of recent or remote contact with pathogenic agents and, in particular, with naturally

endemic microrganisms present in the community; if the infection takes place in a hospital these are known as nosocomial infections often caused by antibiotic resistant microrganisms (*Enterococcus faecium* vancomicin-resistent, *Staphylococcus aureus* methicilin-resistent, *Clostridium difficile*, Gram-negative bacilli with multiple antibiotic-resistence and *Candida* spp. azolo-resistent).[30, 32, 33] In the pathogenic bacteria that cause infections the contemporary presence of various resistance determinants responsible for therapeutic failure is often evident. The emergence of resistance is the natural response of the microbes to the presence of antibiotics and it is widely accepted that the use, and, often, the abuse of these substances is the primary cause of the diffusion of resistance genes. Therefore, if on the one hand significant improvements have been made in the fight against infections thanks to the use of valid antibiotics, on the other the abuse or the misuse of these substances has created problems of various types without benefiting human health. Many factors can contribute to the wrong use of drugs and therefore to the diffusion of resistant bacteria, in particular it is in clinical therapy and thus in hospitals that one sees the greatest diffusion of resistance genes. One example are the β-lattam antibiotics which are among the molecules most frequently used in the world for various reasons among which their activity, specificity and complete absence of secondary effects in higher organisms. Bacterial resistance against β-lattam antibiotics has become a real problem, above all over the last 20 years, following the introduction of therapies using new molecules such as extended spectrum cefalosporin (cefotaxime, ceftazidime), monobactams (aztreonam), carbapenems (imipenem and meropenem) and the combinations of β-lattams with other β-lattam inhibitors (amoxicillin-clavulanic, piperacillin-tazobactam). There are four resistance mechanisms towards β-lattam antibiotics and of particular interest is the production by microrganisms of β-lattams: enzymes localised in the periplasmatic space that inactivate the antibiotic destroying the β-lattam ring. β-lattams are the primary cause of resistance and currently we know of more than 250 types, the genes that code for these enzymes can be localised on chromosomes, plasmids and transposons. The finding of these genes on mobile genetic elements has allowed a rapid diffusion and dissemination in the microbial population. Extended spectrum β-lattams (*ESBLs*), so called for the capacity to hydrolyse a larger range of substrates have been described in almost all *Enterobacteriaceae*,

and in non-fermenting Gram-negatives, even if with different frequencies, depending on the species: they are more diffused in *K. pneumoniae* while in other species of *Enterobacteriaceae* these enzymes are found with notably lower frequency. The greatest diffusion of $ESBL_S$ for *K. pneumoniae* derives, at least in part, from the fact that these microrganisms can survive longer than others on the skin or on other surfaces, thus facilitating the diffusion from one patient to another. Most of the $ESBL_S$ are an evolution of the classic narrow spectrum β-lattams that carry out their activity against first-generation cefalosporins, while they are not able to hydrolyse those of the third generation. The diffusion of botanic strains producing $ESBL_S$ is closely linked to the introduction in therapeutic practice of wide spectrum β-lattam antibiotics; the use of these drugs, in fact, if on the one hand has helped in the treatment of serious infections caused by Enterobacteriaceae, on the other it has led to the emergence of resistant clones. $DES\beta L_S$ are divided into various groups among which the most diffused are the derivatives of the enzymes of TEM, SHV, CTX-M type and non-TEM and non-SHV enzymes. These enzymes have been principally found in *E. coli* and *K. pneumoniae,* but also in *Proteus* spp*., Providencia spp.,* and other genera of *Enterobacteriaceae.* Finally, the presence of infections in the donor or the recipient at the moment of transplantation is a risk factor of notable impact due to the reactivation or worsening of this pathologic process in the post-transplant period; this observation underlines the necessity of an accurate pre-transplant microbiological screening to carefully evaluate the biological risk relative to the infective condition of both donor and recipient.[34]

Temporal succession of infections

The risk of infection in patients undergoing solid-organ transplantation varies over time: from the first studies carried out on these patients it was observed how the different infective pathologies follow a stereotypic temporal line and are often predictable. Approximately from 50% to 75% of transplant patients develop an infective complication in the first year after transplantation, and the most feared infections tend to take place in the first 3-4 months after transplantation. This is the period in which all of the risk factors for infection can be present at the same time: the underlying disease of the patient is still able to have some effect, surgery and

the period the patient stays in intensive therapy after surgery are relevant factors, immunosuppressive therapy has its maximum expression in this period and, finally, acute rejection can take place. After this period the incident, morbidity and mortality from infective complications tend to reduce; however, infective risk is always present and, as is well known, often different infective aetiologies can occur in various periods. The infections that take place in the first 30 days after transplantation (early period) are, in 95% of cases, the classic post-operative infections associated with the sight of surgery caused by microrganisms present both in the recipient and in the transplanted organ. These infections are commonly caused by bacteria and *Candida* spp. and include: infections of the surgical wound, pneumonias, infections of the urinary tract, septicaemia from infections from *devices*, and intra-abdominal infections secondary to anastomotic complications. Many of the post-operative infections are localised at the graft site: it is well-known that patients after kidney transplantation frequently develop infections of the urinary tract; while patients following liver, pancreas and intestinal transplantation more frequently have intra-abdominal abscesses; and finally, heart and lung transplant recipients develop bronchitis or pneumonias. In the remaining 5% of cases, however, infections are caused by microrganisms present in the donor or in the recipient before transplantation and include: reactivation of latent viruses; bacteraemia or miss diagnosed fungemie of the donor and or recipient that can lead to the colonisation of the graft, in particular at the level of the vascular anastomoses, causing the formation of mycotic aneurysms and eventually the opening of the anastomoses. In the period from 1 to 6 months after transplantation (*intermediate period*) there is a greater frequency of the classic opportunistic infections; however, introduction of efficacious prophylaxis has modified the classic pattern preventing the appearance of infections from herpes viruses, infections of the urinary tract and other opportunistic infections (*Listeria monocytogenes*, *Toxoplasma gondii, Nocardia* spp. sulfamethoxazole -sensitive), in favour of infections from immune-modulating viruses often acquired by the donor or latent in the recipient whose incubation period is generally that of the early period. Among the infections occurring most frequently during the intermediate period there are endemic mycosis, aspergillosis, criptococcosis, strongiloidiasis and

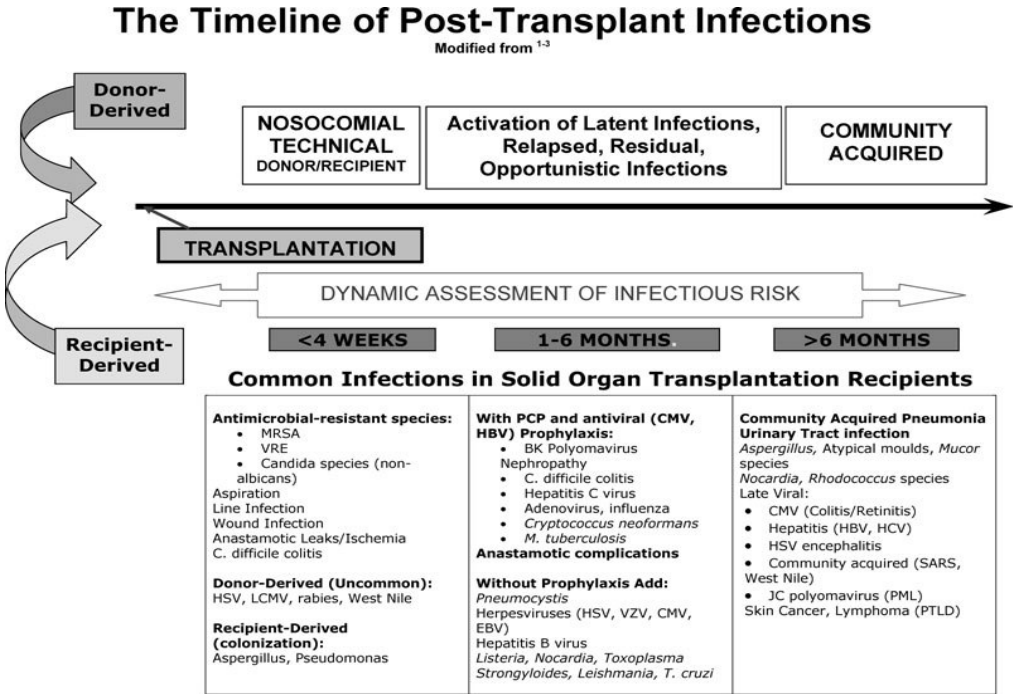
infections from the so-called emerging viruses such as polyomavirus (BK and JC virus) and adenovirus. [34]

In 80% of the patients undergoing solid-organ transplantation the infective risk tends to diminish after the first six months from surgery (*late period*) as in subjects with a good graft function immunosuppressive therapy is tapered off. [29, 30, 20, 35, 36] What is seen most frequently in these patients is the decrease in opportunistic infections, while the risk of developing community infections from inhaling bacteria and viruses remains higher with respect to the general population. In about 10-15% of patients chronic viral infections caused by HBV, HCV, CMV or HPV can damage the graft, complications due to other organs (retinitis from CMV) and the increased incidence of malignant neoplasias (HCC, PTLD). Finally, about 5-10% of transplant patients belong to the category of patients in which chronic rejection or repeated episodes of acute rejection lead to a reduced graft function and to the necessity of maintaining the levels of immunosuppressive therapy high. These patients remain at high risk for opportunistic infections often sustained by unusual microrganisms (*Listeria monocytogenes*, *Nocardia* spp., *Rhodococcus* spp., zigomiceti). The chronic increase in infective risk and the diminished graft function necessitate accurate monitoring and the maintenance of a long-term prophylactic regimen with cotrimoxazole and eventually fluconazol in this subgroup of patients. Over the years this "*timeline*" has been modified due to the introduction of new immunosuppressive drugs, efficacious routine antimicrobial prophylaxis in all patients undergoing transplantation, and the recognition of clinical syndromes that were previously unknown (nephropathy by *polyomavirus BKV*), and to the numerous innovative microbiological tests that have been developed in the field of molecular diagnosis and finally to the progressive increase of the survival of the graft over time. The temporal succession of the infections for each single patient tends to modify itself with respect to the general pattern in relation to the type of graft, to episodes of rejection and to the variations in immunosuppressive therapy. The presence of a well-defined "*timetable*" for the therapeutic-diagnostic course of infective complications of patients undergoing solid-organ transplantation functions with the following aims:

• To guide differential diagnosis between different infective syndromes within a precise post-transplantation time interval;

• To make epidemiological observations: verifying infections that are "exceptions" to the "classic" temporal succession suggest an environmental exposure.

• To make a base on which to impose checkup and therapeutic strategies of infective complications of the transplanted patient.[37, 34, 38, 29, 28]



Donor Screening

On the basis of direct clinical effects, but above all the indirect effects, of infections occurring in patients undergoing solid-organ transplantation surveillance and prevention rather than the treatment of the already clinically manifest disease have become the principal aim of follow-up in transplant patients that begins in the pre-transplantation period and continuing for an indefinite period after transplantation. [17, 39] In order for transplantation to be successful it is essential to accurately check for possible infections present in the donor that must be diagnosed before transplantation: an insufficient number of donors, the risk-benefit ratio expected and the different susceptibility to cold ischaemia of the organs

condition the modality and timing of the evaluation of biological suitability of potential donors. In transplantology, respecting the guidelines for the evaluation of donor suitability, a certain degree of biological risk is always present making an unequivocal definition of the level of acceptable/not acceptable risk for the use of organs for transplantation necessary. These are:

1. *Unacceptable risk*: patients are affected by HIV 1-2, HBV/HDV co-infection or super-infection, malignant neoplasia (with some exceptions), uncontrollable systemic infections.
2. *Increased, but acceptable, risk*: cases in which, notwithstanding the identification of infection in the donor, the use of the organ is justified by the precarious conditions of health of the recipient, subject to informed consent.
3. *Calculated risk*: cases in which, even in the presence of transmissible pathologies, transplantation is permitted in patients affected by the same pathology as the donor or with an immunological state that is considered protective. Included here are also donors affected by meningitis or bacteraemia undergoing controlled antibiotic therapy of at least 24 hours.
4. *Unassessable risk*: cases in which screening does not permit an adequate evaluation and stratification of the risk due to the lack of one or more evaluation elements. In these cases the use of organs is not excluded *a priori*, but must be evaluated case-by-case based on the available information about the donor, the urgency for transplantation and the conditions of the recipient.
5. *Standard risk*: cases in which from the evaluation process there are no risk factors for transmissible diseases. [40, 41] The infections linked to the donor and reactivated in the recipient represent one of the most important aspects of infective complications in patients undergoing solid-organ transplantation.

Donor screening, with the aim of minimising the risk of transmission of these infections, is limited to the available technology and a brief time period during which it is possible to evaluate the infective state of the cadaver. At the moment of routine evaluation emphasis is placed on the epidemiological history of the patient with particular attention on: vaccinations, infections pregresse and specific exposure (travelling, contact with animals, drug use, risky sexual behaviour, imprisonment), on the identification of specific antibodies against the most common microrganisms by serum tests, and finally on instrumental

examinations.[34] The suspicion of the presence of bacteraemia in a potential donor necessitates repeated blood cultures with the aim of demonstrating the presence or absence of pathological agents in the bloodstream. Generally, however, the use of organs from donors with active or recent bacterial infections appears relatively safe if antibiotic prophylaxis is carried out with an accurate follow-up to verify the course of the infection.[42, 43] However, the use of organs from a donor with a systemic inflammatory symptom or with neurological symptoms of an undetermined nature should be, where possible, avoided. Active tubercular infection at the moment of evaluation is, in non-endemic areas, an absolute counterindication for donation. Donors from endemic areas positive for skin-test with tubercolin should be accurately evaluated and the decision to use or not organs potentially infected by *Mycobacterium tuberculosis* should be made case-by-case; there are no data concerning the safety of organs deriving from patients with a history of tuberculosis.[44] However, unlike bacterial infections, the presence of active fungal infections in the donor contraindicates transplantation, this is a common source of transmission of mycotic donor-recipient infections. The risk of transmission of endemic mycosis (*Histoplasma capsulatum, Coccidioides immitis*) justifies the screening of donors from geographic areas in which these mycetes are present or of donors who have travelled to these zones.[44] The donor-recipient transmission of viral infections is inevitable if the potential donor is affected by latent infections of hepatic viruses (CMV, EBV, VZV, HSV, HHV6, 7 and 8), of HBV or HCV. The use of serum tests to evaluate potential donors is now part of the normal diagnostic process for the evaluation of EBV, CMV, HCV, HBsAg, anti-HBc and eventually also anti-HBs. As regards the possible use of these donors, the consequences for the recipient must be carefully weighed based on the risk/benefit ratio that the transplantation could guarantee and the availability of efficacious prophylaxis able to significantly diminish the risk of reactivation of the infection in the transplant recipient. The use of serum tests is particularly important for the detection of infections by retroviruses such as HIV and HTLV, whose presence contraindicates donation. Three viruses responsible for meningoencephalitis have recently received much attention in the scientific world due to the numerous infective events that they have caused in transplant recipients; the “emerging pathogenic agents” are: West Nile virus and rabies virus, whose

presence contraindicates donation. As concerns these microrganisms it is necessary to evaluate the epidemiological history of potential donors looking for syndromic events of an undetermined nature that could be suspicious such as neurological signs or rashes.[44, 45] The presence of active parasite infections is absolutely contraindicates donation. The prevalence in the general population of *Toxoplasma gondii* varies from 10% to 75%, therefore the detection of an antibody movement from the donor by means of serum tests is now routine for all types of transplantation. The identification of other types of parasitic infection must be considered above all donors coming from endemic areas. For example the presence of active malarial infection in the donor absolutely contraindicates donation, therefore it must be actively looked for in subjects coming from endemic areas or who have recently visited these areas; Generaly serum tests for anti-plasmod antibodies do not take place during the evaluation of donors due to time limits, however in selected cases hemoscopy for maleric parasites can be an effective diagnostic method.[44, 45, 46]

Recipient Screening

Possible infections present in the recipient must be identified and treated pre-transplantation: due to the impact of biological risk of these infections as risk factors for post-transplantation infective events, evaluation must be carried out aggressively and often pervasively and etiological diagnosis represents the objective to be reached.[30] Moreover, a correct screening of the recipient must be able to determine the immunitary state of the patient as regards atherogenic agents commonly transmissible by means of transplantation: the presence of acquired immunity against certain microrganisms (EBV, CMV, *T. gondii* and also HBV) guarantees a certain degree of protection against dangerous primary infections; the detection of infective pathologies present also in a marginal donor could allow organ use (HCV); finally, the colonisation by pan-resistant or uncontrollable microrganisms is an exclusion criteria for patients on the waiting list.

Post transplantation prevention

In the period following transplantation the management of the recipient consists, first of all, in the promotion of strategies aimed at avoiding excessive

epidemiological exposure to environmental pathogens. In particular nosicomial exposure must be avoided by using all possible measures of prevention and isolation (respiratory, contact, and oral-fecal transmission) and focusing attention on the importance of hand washing by health personnel; as regards community exposure, instead, it is necessary to promote a series of changes in the lifestyle of the patient to minimise risk. The transplantation recipient should therefore pay attention to washing his or her hands accurately after contact with animals or working in the garden; avoid close contact with subjects affected by respiratory infections or skin rashes; avoid eating raw or undercooked meat or eggs, unwashed fruit and vegetables, and pasteurised milk or water coming from wells or lakes; the transplantation recipient should also avoid unprotected sexual relations, injectable drug abuse and, finally, pay particular attention to prophylaxis and vaccinations in case of eventual trips to endemic areas for transmissible diseases.[46, 48-50] In addition to these measures the management of the patient undergoing organ transplantation should be focused, above all, on that which is considered the guiding principle of the post-transplantation therapeutic measures, that is the correct association of anti-rejection immunosuppressant agents and antimicrobial drugs used to safeguard the graft and the patient.[2, 37, 51] Other than the use of antimicrobial therapy for therapeutic use against infections, it is possible to use the same drugs prophylactically as prevention rather than treatment of dangerous infective episodes. A first level of prevention is peri-operative antibacterial prophylaxis with the aim of decreasing the risk of early infections generally localised to the surgical site; the choice of antibiotics to use is generally aimed at the flora resident at the level of the site of the graft implantation and therefore differentiated based on the type of transplantation. This type of prophylaxis is indicated for all patients undergoing transplantation and should be initiated in the operating theatre and continued for about 24 h in kidney transplantation patients and about three days for all other types of solid-organ transplantation. Another type of preventative strategy commonly used is prophylaxis with cotrimoxazole or, alternatively, ciprofloxacin administered during the first six months after transplantation for the prevention of infections of the urinary tract in kidney transplantation patients. [48, 52-56] Post-transplantation prevention of CMV infections is one of the principal fields of research in the field of infective diseases

in patients undergoing organ transplantation given the high morbidity and mortality of these infections and the availability of efficacious anti-viral drugs, ganciclovir and valganciclovir for example; the preventative strategies proposed so far are principally towards: a universal prophylaxis that consists in the administration of anti-viral therapy for a period of three months to all patients at risk, CMV-sieropositives or recipients of grafts from sieropositive donors, and a so-called "*pre-emptive therapy"*, using diagnostic tests (serum identification of early pp65 antigen and viral genome) to monitor patients so as to initiate therapy only in cases of positive asymptomatic subjects. The use of prophylactic strategy has led to a significant decrease over time in the incidence of early CMV infections, even if the prolonged and indiscriminate use of anti-viral drugs has led to new problems relative to high toxicity, increased incidence of late infections following discontinuation of therapy, and the selection of viral strains that are drug-resistant; *pre-emptive therapy* responds to the need to select a smaller group of patients to whom anti-viral drugs can be given, even if the high costs relative to prolonged use of instrumental examinations, the lack of protection against indirect effects of the virus and the doubts on the real diagnostic significance of sierological-molecular monitoring do not allow the identification of a clear general strategy making the preferential use of *pre-emptive therapy* or prophylaxis uncertain.[34, 57-66]

Finally, the indications for the administration of antifungal prophylaxis are also controversial and generally differ from one type of transplantation to another based on numerous epidemiological risk factors, among which: prolonged ICU stay, repeated blood transfusions, re-transplantation surgery or re-exploration surgery, metabolic dysfunction, CMV or HCV infections and the administration of broad spectrum antibiotic therapy; in particular different types of prophylactic therapy indicated against *Aspergillus* spp. and *Candida* spp. [34, 67-79]

TYPES OF INFECTION

While the incidence of infective complications in transplantation recipients is high for all types of transplantation, the type of resection, the severity and the mortality vary widely according to the type of graft.[80] The primary sites of infection in patients undergoing kidney transplantation are the urinary tract, the respiratory tract, the intra-abdominal cavity and the skin. Viral infections in transplanted patients have many forms that range from asymptomatic infections, diagnosed based on serum investigations and above all on genome amplification (*Polymerase Chain Reaction*, PCR), and fulminating infections or invasive diseases worsened by high rates of mortality. Viral infections can be caused by latent viruses, viral agents transmitted by the donor to the recipient at the moment of transplantation and by microrganisms present in the environment to which the immunodepressed patient is daily exposed. Most of the bacterial infections generally arise in the first months after transplantation, this occurs in about 47% of patients undergoing renal transplantation, 35% in patients undergoing pancreas transplantation. [47, 48, 81, 82] Fungal infections occur in about 5-20% of patients undergoing renal transplantation. The most common form of opportunistic fungal infections are caused by *Candida* spp., *Aspergillus* spp., *Cryptococcus neoformans and endemic* micosi.[83, 79, 84-86]

Citomegalovirus (CMV)

This is the viral pathogen that most commonly infects patients undergoing solid-organ transplantation, with significant effects on the survival of the graft and the individual. Some authors have reported an extremely high incidence (up to 90%) of post-transplantation infections from CMV diagnosed on the basis of sieroconversion or evidence of viral antigens and/or genomic replication in serum in the presence or not of clinical manifestations of the disease. Infections caused by CMV can be *primary*, deriving from the transmission from the donor affected by latent infections to the seronegative recipient (D+/R-): this type of infection is able to cause the highest rates of mortality and graft loss; or it can derive from relatively more annoying problems such as: *super-infection*, when the graft from a seropositive donor is implanted in a recipient who is also seropositive (D+/R+), and

reactivation of the virus in the seropositive recipient independently of the status of the donor (D?/R+).[51].

BKV and JCV Infections

BKV and JCV are ubiquitous polyomaviruses whose serological prevalence is about 90% of the adult population; following primary infection these viruses persist in the latent form in the blood, kidneys and brain, tissues that represent a *reservoir* for reactivation and a vehicle for transmission.[88] The incidence of viremia by BKV/JCV is greater in patients undergoing pancreas and/or renal transplantation is 26%, concomitant infections by CMV are one of the principal risk factors for viremia and seem to be associated with an increased viral replication.[88-92] These syndromes correlate with BKV infection in patients undergoing solid-organ transplantation and are: tubule-interstitial nephritis, uretral stenosis and graft dysfunction in renal transplantation patients. Diagnosis is made by the identification of viral DNA in blood samples, urine or from tissues, this test is also used for the follow-up of these infections.[38, 95]

Urinary Tract Infections (UTIs)

In patients undergoing renal/pancreas transplantation with vescical drainage, prolonged catheterisation is associated with high UTI risk, that, in as much as it is asymptomatic, enters in differential diagnosis with recurrent cystitis and uretitis that frequently occur in these subjects due to mucosal irritation caused by esocrine pancreatic secretions; moreover, significative bacteremia in 83% of renal transplantation recipients.[83, 96] Most of the UTIs take place in the first months after transplantation and are correlated with the surgical operation and to the right doses of immunosuppressant drugs administered in this period. The microrganisms most frequently involved are the same agents responsible for UTIs in not transplanted patients: Gram-negative bacteria (*E. coli*, *Klebsiella* spp., *Enterobacter* spp, *Pseudomonas aeruginosa*), Gram-positive bacteria (*Enterococcus* spp.) and mycets (*Candida* spp.); the risk factors are: a long period under hemodialysis before transplantation, presence of urinary catheter, reduced renal function and prolonged post-operative antibiotic prophylaxis (>48 h). Renal transplantation patients, particularly in the first 3 to 6 months, in the presence of

urinary-ureteral reflux, uretral stenosis, there is also the risk of developing pielonephritis, sometimes able to cause acute renal failure that is, however, generally reversible with adequate therapy.[83, 97-99] Even with episodes of pyelonephritis and consequent sepsis, the occurrence of UTIs in patients undergoing solid-organ transplantations, generally, does not seem to cause significative variations in graft or patient survival.[80-100, 101, 103] As happens in numerous other cases of infective complications in solid-organ transplantation recipients, most patients with UTIs do not show the classic symptomatology of disuria, while fever, hematuria and leukocytosis are more common. Diagnoses include urine and urine culture that can determinethe nature of the pathological agent and to test the sensitivity to different types of antibiotics.

Infections by Candida spp

Candida spp. is the most frequently isolated fungus in transplantation patients and is responsible for 35-91% of the fungal infections in these patients. The incidence and clinical presentation in renal transplant patients is 95%, moreover *Candida* spp. colonise up to 86% of lung transplantation patients and have an incidence of between 7 to 15% in pancreas transplantation patients. In the presence of a high degree of immunosuppression, aggressive and disseminated candidiasis can occur reaching a mortality of 50%.[83, 73, 78] The principal factors predisposing for infections by *Candida* spp. in transplantation patients include: surgical factors, prolonged use of *devices*, parenteral nutrition, high-dose immunosuppressive therapy, prolonged neutropenia, diabetes mellitus, broad-spectrum antibiotic therapy and infections by immune modulating viruses such as CMV and, above all, HHV-6.[78, 85, 102, 103] A particularly worrying trend that has arisen over the last few years, not only in patients undergoing organ transplantation, is the increase in the incidence of strains of *Candida* non-*albicans* azolo-resistent. [104, 78]

Infections by Aspergillus spp

Aspergillus spp. are responsible for 1-4% of the infections of patients undergoing solid-organ transplantation and are the second most common etiological agent as regards mycotic infections, accounting for 9-52% of them (table). In half of the cases infections are of the disseminated form with a mortality rate that can reach

92%.[83,78,86,106,107,108] The most common type of manifestation is infections by *Aspergillus* spp (90% of cases) and generally pneumonia or diffused infiltrations or, more commonly, in the form of single or multiple nodules, in the presence or not of cavitation. Differential diagnosis is particularly indicated in pneumonia of bacterial origin and generally to clarify any doubts it is necessary to perform a thoracic CAT, transbronchial biopsy and identification of fungal antigens that are often found in serum before the clinical and radiological signs of infection appear.

Other fungal infections

37% of all the infections by mycelial fungi in patients undergoing solid-organ transplantation are due to different agents of *Aspergillus* spp. with a mortality of 18-56%. The microrganisms that are most frequently implicated are zygomycetes, or hyaline fungi (*Fusarium* spp.), which occur particularly frequently in patients undergoing re-transplantation. [78,113-115] Infections by *Cryptococcus neoformans* occur in patients undergoing transplantation generally after one and a half years from transplantation with an incidence of 2.8-5.2% and mortality around 42%. In 55% of cases the SNC is the principal site of infection by *Cryptococcus neoformans*, even if sometimes this is a colonisation following lung infection; with lower incidences also the skin, loose tissue, bone and joints can also be involved. The most frequent manifestation of the cryptococcosis of the SNC is subacute or chronic meningitis, while the formation of masses occupying spaces is much more common.[75,116-117]

AIM OF THE WORK

Even if the increase in and the success of organ transplantation are the result of progress obtained in the fields of surgery, diagnosis and treatment, the management of infective complications underlines the necessity for monitoring, prevention and adequate prophylaxis in clinical practice. Monitoring and prevention have become the principal aims of follow-up in transplant recipients and begin in the pre-transplantation period to continue well after the transplantation. The aim of this study was to evaluate the infective state of patients undergoing renal transplantation and combined renal-pancreas transplantations at the transplantation centre of the University Hospital of Catania. The multidisciplinary prospective study that I carried out over the last four years has involved the transplantation centre and the various specialised areas of the Department of Microbiology and Virology. First I evaluated the infective state of the patients, both donors and recipients, before transplantation in order to detect acute and chronic infective processes and the eventual risk of activation of latent infections. Then, in the post-transplantation period, the infective state of the patients was monitored initially every month for the first three months after transplantation and then once every three months. This microbiological monitoring identified, prevented and rapidly treated infections in the patients undergoing transplantation at our centre, with the aim of safeguarding both the graft and the transplanted patient. Moreover, considering the relative difficulty, for example an accurate diagnosis of invasive fungal infections (IFI), it was fundamentally important to be able to find laboratory markers that could differentiate the subject most at risk and initiate, based on clinical conditions, an eventual pre-emptive therapy or prophylaxis.

MATERIALS AND METHODS

In the period from 1 November 2007 to 30 June 2010 the incidence and time to appearance of infective complications were evaluated in a population of 101 organ transplantation recipients (84 from cadavers and 17 from live donors, average age 44 years) having undergone transplantation for a single kidney [94], double kidney or combined kidney and pancreas transplant. Immunosuppression was based on triple-drug therapy and no patient underwent induction therapy. In the immunosuppression protocol, prednisolone was started at transplantation, with a starting dose of 500 mg of methylprednisolone, and then a dose of 1 mg/kg/d that was slowly tapered to a maintenance dose of 5 mg/d by the end of 6 months. Mycophenolate mofetil was given at a dose of 1-2 g/d. For patients receiving tacrolimus-based immunosuppression, tacrolimus was initiated at 0.1 mg/kg/d, with the dose adjusted to keep the levels at 10-12 ng/mL for the first month after transplantation and then at 8-10 ng/mL subsequently. For recipients receiving cyclosporine-based immunosuppression, cyclosporine was started 2 days after transplantation at 5 mg/kg/d, with the dose adjusted to keep the level at 200-220 ng/mL for the first 3 months after transplantation, at 150-200 ng/mL at 3-6 months after transplantation, and not <140 ng/mL thereafter. Sirolimus was initiated at 5-6 mg beginning within 5 days after transplantation, with the dose adjusted to keep the level at 10-12 ng/mL. Rejection therapy consisted of steroid pulses of 500 mg of methylprednisolone for 3 days. Delayed graft function was defined as the need for dialysis in the first week after transplantation. Doppler ultrasonography was performed daily, starting immediately after transplantation.

Microbiological and virological investigations were carried out: by means of various examinations culture exams, serum exams, PCR

The biological samples examined were:

-bacteriology: pharyngeal swab, nasal swabs and analysis of the organ transport liquid.

-mycology: analysis of the organ transport liquid, colonisation studies by means of swabs (oropharyngeal, cutaneous, right and left nasal) and basic serum investigations for the identification of anti-*Candida* (mycelial phase) antibodies.

The transport liquid was seeded on differential and selective medium for the isolation of bacteria. For the mycological examination all the transport liquid was transferred to three 15 ml test tubes and centrifuged at 3500 rpm for 10 min. Then 50 µl of the sediment from each test tube was seeded in Candida Bromcresol Green (BCG) Agar and incubated at 35° C for at least 7 days. The **post-transplantation** study was stratified into two periods: an "*early*" period for the first six months post transplantation and a "*late*" period regarding the infective events after six months from transplantation. The samples examined in *bacteriology* were the same as those of the pre-transplantation with the exception of the transport liquid and the addition of a urine culture. The samples that were positive at the cultural examination were then evaluated to identify the pathogens by means of different methods: manual and/or automatic biochemical tests (*Phoenix-Becton Dickinson, Vitek-bioMerieu*x). The automatic systems allowed the evaluation of the sensitivity of the antibiotics commonly used in clinical therapy, determining their minimum inhibitory concentration (MIC). In the post transplantation period the *mycological* study was aimed at detecting antibodies against the mycelial phase of *Candida albicans* (*Candida albicans* IFA IgG *VircelI*) and colonization by means of pharengeal swabs, analysis of the induced sputum and mycological exam of the urine.The analysis of the urine was carried out by means of seeding 10µl of urine in BCG Agar. This was then centrifuged at 3500 rpm for 10 min and 10µl of the sediment was seeded in BCG Agar. Both plates were incubated at 35° C for one week. For the identification of this isolated strains we used the API ID 32°Csystem (*bioMerieux*), which can identify yeasts by means of standardized and miniaturized assimilation 32 tests. For the detection of anti-*Candida* antibodies we used the indirect immunofluorescent kit (IFA) that allows for the serum diagnosis of invasive candidosis based on the determination of specific IgGantibodies towards the surface antigens of the cell wall of the mycelial phase of *Candida albicans.* This kit has a sensitivity and specificity of 76 and 96.2% respectively, and the presence of antibodies with a titer equal to or above 1/320, could indicate, in association with the clinical conditions of the patient, a diagnosis of invasive candidosis. For the detection of the antibodies we followed the manufacturer's instructions.

Analysis of the sputum

The samples of sputum were fluidified with the addition of N-acetil-L-cisteina (NAC) in a 1:1 ratio. After centrifugation at 3,000 rpm for 15 min the pellet was washed in sterile saline solution. The pellet was seeded on a culture of sabouraud dextrose agar (SDA), observed at the microscope and then incubated at 32°C for 10 days.

Statistical analysis

Analysis of the association between the results obtained, expressed on a nominal scale and organized in a 2x2 table, were carried out by means of the χ^2 test.

Clinical case

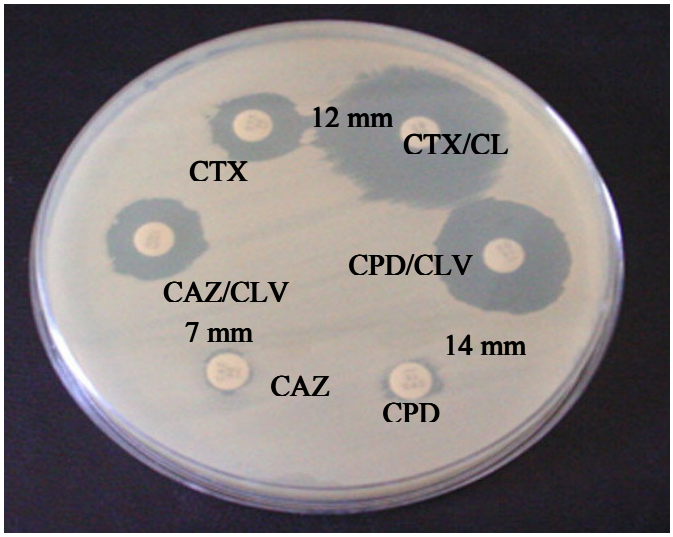
Particular attention was paid to 10 patients from March to September 2009: three patients developed bacteraemia, seven patients developed symptomatic UTIs, due to the presence of fever, urgency, frequency, dysuria, and supra-pubic tenderness, caused by *K. pneumoniae* that showed a pattern of resistance to multiple antibiotics [118]. These microrganisms were characterised to determine the mechanisms responsible for antibiotic resistance by means of specific phenotypic tests (double disc for ESBLs) and molecular techniques for the amplification of resistance genes (DNA extraction, PCR). Moreover, to evaluate the type of clonal diffusion inside the hospital these strains underwent molecular typing by means of Pulsed Field Gel Electroforesis (PFGE). The monitoring of the insurgents of infections was carried out on the basis of laboratory data in as much as two important conditions were respected:

- The repeat isolates from the same patient were counted only once so as to have an un-biased estimation, as this depended on the number of repeated checks on the same patient;
- Data analysis was carried out on pathological material coming from infections and colonizations.

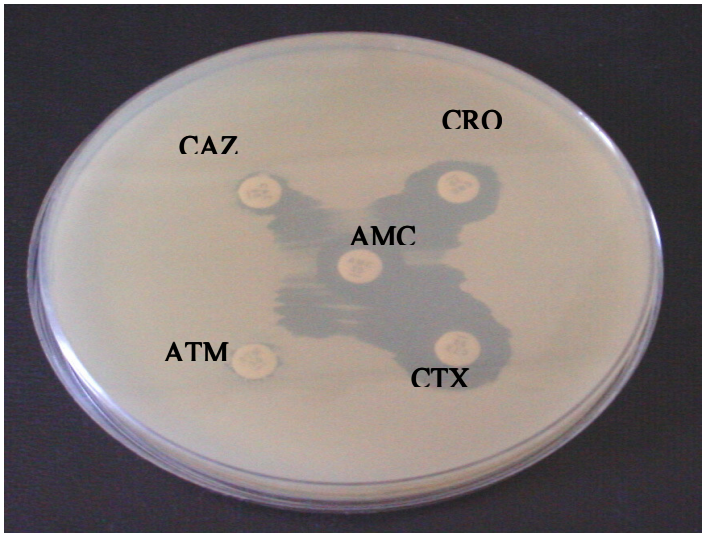
ESBL Screening

Methods of testing included double disk (DDS) and combination disk. Double disk test require cephalosporin (30 µg) and amoxicillin-clavulanate disks to be placed 20-20 mm apart on agar plates. Synergy is seen as an expansion of the cephalosporin zone adjacent to the clavulanate-containing disk. Combination disk comprises pairs of discs, one containing cephalosporin alone and another with cephalosporin plus clavulanate [119]. In the first plate, on a Mueller Hinton agar inoculated with a 0.5 McFarland strain of interest, the following antibiotics were tested: cefotaxime (CTX, 30µg), cefotaxime/clavulanate (CD03, 30 10 µg), ceftazidime (CAZ , 30µg), ceftazidime / clavulanate (CD02 30 10 µg), cefpodoxime (CPD 10 µg) and cefpodoxime / clavulanate (CD01 10µg). Where there was an increase of the diameters of the inhibition zones around the disks containing the inhibitor of at least 5 mm in at least one antibiotic association, this was interpreted as confirmation of ESBL production by the strain concerned [120]. We confirmed phenotypic ESBL negative of nine strains. Some studies have noted the importance of using all ceftazidime and cefotaxime, as the use of ceftazidime alone induces an overproduction of the CTX-M enzyme [120].

Combination disk



Double disk DDTS



Genotypic characterization:

Polymerase chain reaction (PCR) was performed for all isolates identified as ESBL producers, using resistance to β-lactams and phenotypic confirmatory tests. DNA was extracted by the method. The DNA amplification programme consisted of an initial denaturation step (94° C, 30 s) followed by 30 cycles of denaturation (94° C, 40 s), annealing 54° C for TEM and CTX-M, 48° C for PER-1 and 65° C for SHV, (1 min) and extension (72° C, 45 s) and a single final extension (5 min at 72° C). Primers such as TEM/F (5′-ATGAGTATTCAACATTTCCG-3′) and TEM/R (5′-TTACCAATGCTTAATCAGTGAG-3′) were used for bla_{TEM}, SHV/F(5′-GCCCGGGTTATTCTTATTTGTCGC-3′) and SHV-/R (5′-TCTTTCCGATGCCGCCGCCAGTCA-3′) were used for $bla_{\text{SHV,}}$ PER-1/F (5-ATGAATGTCATTATAAAAGCT-3′) and PER-1/R (5′-TTAATTTGGGCTTAGGG-3′) were used for $bla_{\text{PER-1}}$ and CTX-M1-F (5′-GTTACAATGTGTGAGAAGCAG-3′) and CTXM/R (5′-AACGGAATGAGTTTCCCCCATT-3′) were used for $bla_{\text{CTX-M1}}$. All reactions were performed in a 25-µl volume using 5U/µl of AmpliTaq Gold DNA polymerase (Perkin-Elmer, Monza, Italy) and 1 µl of DNA extract as template.

PFGE

The strains underwent molecular typing by means of PFGE. The acronym PFGE (Pulsed Field Gel Electroforesis) includes all the techniques of separation of DNA fragments that use an electric field whose direction with respect to the solid matrix in which migration occurs is periodically varied. Conventional gel and agarose electrophoresis use a static electric field and are able to separate DNA fragments having a maximum size of 20-50 kb. PFGE can separate fragments up to 10 Mb using the slowness of the large fragments to re-Orientate itself at each variation of the electric field, the slowness that is proportional to the size of the fragment. In PFGE 24 electrodes are arranged in a hexagon in the electrophoretic container so as to generate an electric field with an angle of 120 degrees in all parts of the gel. In this way very clear bands are obtained and migration lanes are straight because in all parts of the gel the DNA is under the same conditions. With the PFGE technique “DNA fingerprinting” can be carried out and represents a simple method to compare DNA and includes the fragmentation of the DNA by means of

restriction endonuclease and the separation of these fragments to measure the number and size. This obtains a band profile, that looks like a barcode, that can be used as a digital fingerprint to recognise the bacterium. For the discrimination of macro restriction profiles of the strains under study the following protocol was used over seven days:

Day one:

- The strains were inoculated in test tubes with 5ml of BHI and incubated at 37° C overnight.

Day two:

- The broth cultures were placed in an eppendorf (2ml for each eppendorf) and centrifuged at 12,000 four 10 min.

- After centrifugation the pellet was suspended in 1 ml of **SE buffer** (75mM NaCl, 25mM EDTA, pH 7.5) and again centrifuged at 12,000 four 10 min and re-suspended in 200µl of SE.

- The OD of each sample was then measured spectrophotometrically at a wavelength of 600 nm.

- **Plug-moulds** were prepared and placed in ice; **LMP** 2% and the samples were placed in the eppendorf and placed in a thermal block and equilibrated for 10 mib after which the plug-mould wells were loaded (80 µl) so as to obtain plugs of 20 µl that were allowed to dry.

- In the meantime a lysis solution with **proteinasi K** (1 mg of proteinasi in 1 ml buffer) in **ES buffer** (0.5M EDTA, pH 9.0; 1% N-lauryl-sarcosina) was prepared and 1 ml was applied to each sample. The plugs were delicately introduced into the test tubes with the lysis solution and incubated at 50°C overnight with agitation.

Day three:

- The lysis solution was changed and the test tubes were incubated at 50° C overnight.

Day four:

- 5 washings in **TE** (10 mM Tris-HCl, 1 mM EDTA, pH 8.0) (11-12 ml of buffer per test tube) at 30 min intervals. After the last wash to each test tube containing the plugs 5ml of TE was added and the tubes were then maintained in a fridge.

Day five:

- In each eppendorf (the same number as the samples) a plug was placed with 100 µl of digestion buffer 1x. The eppendorf were then incubated at 37° C for 30 min. The buffer was then removed from each eppendorf and 50 µl of digestion buffer and 2 µl of Ensign *XbaI* (40 U/µl) were added. The eppendorfs were incubated at 30° C overnight.

Day six:

- In this phase the gel for **PFGE** at 1% in TBE 0.5 X was prepared;

- In the meantime the enzymatic digestion was blocked by the addition of 5 µl of loading buffer in each eppendorf. The sample plugs and the marker were loaded onto the gel. The apparatus used for PFGE was a Contour-Clamped Homogeneus Electric Field or **CHEF-DR®** (Bio-Rad, CA), made up of 24 electrodes arranged in a hexagon in the electrophoretic tank so as to generate an electric field with an angle of 120° in each part of the gel. With this technique it is possible to obtain very clear bands and migration lanes that are straight because in all parts of the gel the DNA is subjected to the same conditions.

- The gel was then loaded into the electrophoretic chamber with the following parameters**:**

INITIAL TIME = 5

FINAL TIME = 50

voltage = 6 centimetres per second

time = 22 h

Day seven:

- After electrophoresis the gel was covered for about 30 min with SYBER GREEN, and then observed and photographed using a Transilluminator.

Interpretation of restriction profiles It is often possible to distinguish with the naked eye the presence of identical or different profiles for one or more bands; in the particular case of an epidemic it is possible to quickly determine if indistinguishable strains have been isolated from many patients. It is also important to quantify the degree of correlation between profiles: profiles differing by more than three bands can be considered to belong to different PFGE-types and are indicated by a different sign, while profiles that differ by 1 to 3 bands can be considered subtypes of the same PFGE-type, and are therefore indicated with the same sign followed by an increasing number.

RESULTS AND CONCLUSIONS

Examination of transport liquid

A significative result was obtained from the examination of the transport liquid from the 84 samples examined; in 46 (54%) there was the presence of at least one microorganism (table 1). The results showed a microbial component principally made up of gram-positives of which *Candida spp*, *S. epidermidis* and *S. millerii* were the most frequent species isolated (21%); followed by *S. warnerii* at 10%. Only 2 gram-negative strains were isolated: *A. baumannii* and *H. alvei*. Bacterial positivity was observed in 35 out of the 46 samples and therefore all the patients underwent antibiotic therapy (piperacillina/tazobactam, 4.5g/d for 10 days) without clinical consequences. It should be noted that in four samples the transport liquid the contamination was polymicrobic in which Candida was always present. The species of Candida responsible for the contamination in most of our samples was *C. albicans*. In the remaining 11 patients we also found the presence of *Candida spp* and they were treated with fluconazol (100 mg/d for three months). Of these, 10 patients had no clinical consequences neither signs or symptoms or fungal infections after transplantation, while one patient developed a fluconazol resistant *Candida* infection with consequent acute renal rejection after 30 days from transplantation. The bacterial contamination of the transport liquid is a common occurrence in renal transplantation with an incidence of 21.2% to 28% [121,122] The data reported in our research of 2009 showed an incidence of 29% of bacterial contamination that was in agreement with data published in literature [123]. In all the recipients undergoing antibiotic therapy bacteremia did not develop that could be attributed to the transport liquid. These results confirm that, even if a high risk of organ loss and death of patients was reported in previous studies, above all byGram-negative microorganisms such as *Escherichia coli*, the contamination of the donor was not a contraindication for transplantation if prophylactic antibiotic therapy was initiated before transplantation. On the other hand, the incidence of fungal contamination is from 2 to 10%. There are no guidelines for vascular prevention or for complications from fungal infections of the donor or of contamination of the transport liquid. Various studies have underlined the need for nephrectomy of the organ as prophylaxis when the transport liquid is found to be

contaminated. In conclusion the analysis of the transport liquid before transplantation is useful for the identification of recipients at high risk of infections and can be used as *pre-emptive* therapy.

Bacterial results

The bacteriological analysis of both nasal and pharyngeal swabs did not give significative results as most cases isolated were commensal bacteria. From 101 patients monitored during the post-transplantation period 300 samples of urine were collected: urine with a significative bacterial load (>10^5cfu/ml), that is from patients with infections of the urinary tract, 67 with incidents of 23% of the 300 samples examined, while both for negative urine and urine with a non-significative load (<10^5cfu/ml) the percentage was about 77% (table 2). Bacterial positivity was found in 67 of the 300 samples, therefore all the patients underwent antibiotic therapy (piperacillin/tazobactam,4.5g/d for 10 days) without clinical consequences. Analyzing the data relative to the microbial flora responsible for these infections, the principal pathogens isolated, as expected, were from gram-negative flora (91%): *E .coli* was the most isolated species (28 out of the 67 samples), followed by *K. pneumonia* (23/67); while among the gram-positives only Enterococci were isolated (7/67). It should be mentioned that 65 urine samples with a significative bacterial load were monomicrobic, while there were only two cases of urine cultures with a mixed population. From this study it can be seen that *E. coli* was the bacterial species that is still the principal etiological agent of infections, both nosocomial and community of the urinary tract (fig. 1). Tables 3 and 4 show the data relative to antibiotic resistance of the two species principally isolated against the following antibiotics that are commonly used for urinary infections: amikacin, amoxicillin/ac.clavulanate, ampicillin, cefepime, cefotaxime, ceftazidime, ciprofloxacin, gentamicin, imipenem, piperacillin/tazobactam, trimetoprim/ sulfamethoxazole and nitrofurantoin**.** These values are shown in percentages and refer to the number of strains that were sensitive and resistant to these antibiotics. The antibiotics that were the most active against *E. coli* and *K. pneumonia* were amikacin and imipenem that inhibited all the sampled strains; gentamicin, nitrofurantoin and piperacillin/tazobactam were sensitive to *E. coli* with values of about 90%, two of the less active antibiotics wereampicillin and ciprofloxacin with

values of 71 and 75% respectively. No strains of *K. pneumoniae* were inhibited by ampicillin while trimethoprim/sulfamethoxazole and ciprofloxacin reached values of resistance of 86%. Table 5 shows the characterization of the *K. pneumoniae* strains. Using DDTs, 10 strains were found to be ESBL producers and were confirmed by PCR. All strains showed positive amplification for *bla-* $_{CTX\text{-}M}$, in six cases associated with *bla-*$_{TEM}$; only one strain carried the *bla-*$_{SHV}$ together with *bla-*$_{TEM}$ and *bla-*$_{CTXM}$. The ten strains belonged to two different clones, A and B, moreover, clone A was an MDR clone resistant to all β-lactams and amikacin, piperacillin/tazobactam and ciprofloxacin. Clone B was susceptible to amikacin and ciprofloxacin. Subtle differences in the *bla* gene content were observed between both clones, demonstrating that lateral gene transfer drives the diffusion of many antibiotic resistance genes. In seven patients infection completely resolved with restoration of a normal graft function. One patient lost his graft due to recurrent *K. pneumoniae* infections six months after the first episode. Unfortunately two patients died: one patient developed a diffuse Kaposi Sarcoma in both legs and finally developed a pulmonary infection caused by clone A, while the other patient developed a hemophagocytic syndrome. The rapid and massive spread of CTX-M-type ESBLs is rapidly changing the ESBL epidemiology in Italy and in some geographical areas these enzymes are now the most prevalent ESBLs in *Enterobacteriaceae* [124]. In our hospital *Enterobacteriacae* carrying CTX-M as a prevalent ESBL is increasing. In conclusion, from March to September 2009, there was a diffusion of two MDR *K. pneumoniae* clones in the renal transplant unit, harboring various ESBLs. These clones had never been isolated before and were responsible, for the first time, for severe upper UTIs with difficult resolution: one failure and one relapse. Finally, UTIs remain the most frequent infections among renal transplant recipients. Until recently infections were sustained by susceptible microrganisms in which complete resolution of infections was easily obtained; the increase of potentially life-threatening multi-resistant strains now emerging in hospital settings for renal transplant recipients has changed the severity of infections and the corresponding outcome. The implementation of control measures, focusing on hand hygiene and appropriate urinary catheter manipulation through educational programs and contact isolation procedures were able to limit the spread of resistance clones in the renal transplantation unit.

Therefore it is mandatory to continue epidemiological surveillance of transplantation units in order to tailor a correct therapy to maintain antibioticspotent, such as carbapenem, which are losing their potency**.**

Micological results

The monitoring period varied from 7 to 730 days with a median of 398 days; in particular, 18 patients were in the period from 7 to 180 days, 21 between 181 and 365, 29 between 366 and 545, 33 between 546 and 730. Of the 101 patients monitored 57(56%) were colonized in at least one of the investigated sites, in particular 22(39%) were patients with positive urine, 25 (44%) only of the respiratory tract and 10 (17%) both urinary and respiratory, moreover, in the last group 7 cases had the same species, in fact, six were colonized by *C. albicans* and one by *C. glabrata,* (tables 6 and 7). In 79.3% of the cases the patients were colonized by only one species and in 20.7%by two species. In the patients colonized by only one species 47.7% were colonized by *C. albicans*, 12.3% by*C. glabrata*, 10.5% by *C. krusei,* 5.3% by *C. parapsilosis*, 3.5% by *C. tropicalis*and 2% by *S. cerviciae and C. lusitaniae.* The patients colonized by two species were in 3.5% of the cases colonized by *C. albicans/C. krusei, C. albicans/C. tropicalis, C. albicans/C. glabrata*and in the remaining1.7 % by various associations (table 8). Generally, in all the sites investigated, 123 species were found: 64(52%) in the respiratory tract(oral-pharyngeal swab/sputum) and 59(48%) in urine (figure 2). As reported in the pie chart (figure 3), in the respiratory tract the most frequently isolated species was *C. albicans* 41 (64%), followed by *C. glabrata* 8 (13%) and *C. krusei* 4 (6.3%). As concerns the mycological examination of the urine, also in this case the most commonly isolated species was *C. albicans* (38%), followed by *C. glabrata* (28%), *C. krusei* (12%), *C. tropicalis* (10%), *C. parapsilosis* (5%),*C. guillermondi* (1.7%) and finally 2 *Saccharomyces cerviciae* (figure 4). Therefore, even if *C.albicans* was the most frequently isolated species it appears that in the respiratory tract the species have a greater distribution with respect to urine. Finally, analyzing the distribution of the patients with bacterial infections of the urinary tract with respect to fungal colonization of the same tract, it can be seen that there is an extremely significant association ($\chi^2 = 13.267$, $P<0.001$) between fungal colonization and bacterial infection. (table 9). Moreover, in 64.3% of the

cases, fungal colonization caused the first episode of bacterial infection, suggesting that fungal colonization can be a predisposing factor for the appearance of bacterial infection.

Determination of anti-Candida antibodies

The determination of the anti-*Candid a*antibodies (mycelial phase) showed that 33.6% of the patients were negative (titer less than 20). While 3.9% had a higher antibody titer of 640, in 6.9% it was 320 and in 8.9% it was 160. Finally, 47.7% had titers between 20 and 80 on the basis of these data, also in other groups of patients, an antibody titer of 160 was used as cut-off, considering positive those patients in which at least one blood sample had a titer greater than the cut-off. Analyzing the association between colonization and antibody response (table 10) a statistically significant relationship was found with $\chi^2 = 4.007$ ($P<0.05$). The probability of obtaining a positive titer from among the patients colonized was four times higher with respect to those who were not colonized. The same result was found for the patients colonized in only one site with those colonized in two sites simultaneously ($\chi^2 = 6.114$, $P<0.005$), table 11. In the latter group, the probability of obtaining a positive result was three times greater. Also the duration of colonization was significantly associated to antibody titers greater than 160, in fact, in those patients where colonization was detected in three different periods the probability of having a positive result was five times greater with respect to those patients colonized for a shorter period. Three of the five patients colonized for longer periods with titers less than or equal to 160, were colonized by *C. glabrata*, *C. tropicalis* and *Saccharomyces cerevisiae*, species and yeasts that the test for antibody determination is not suitable. There was no significant difference in the antibody response in patients colonized only in the respiratory tract with respect to those colonized only in the urinary tract. Of the seven patients who, based on clinical criteria, underwent antifungal therapy, only three were colonized by *C. albicans* and had high titers. In particular, in one of these a positive blood culture was found for *C. albicans*, and an increase in the titer to 320 in the clinical samples withdrawn on the same day. In the other patients relatively low antibody titers were found, probably due to colonization by other species of *Candida* and other yeasts (*C. krusei*, *C. tropicalis*, *S. cerevisiae*). In

conclusion, the identification of IgG stowards the mycelial phase of *C. albicans* seems to be useful, in association with the study of colonization, to select those patients who should receive eventual antifungal treatment that when started early can lead to a reduction in mortality.

FUTURE PROSPECTIVE

The absence of assays that measure general infectious risk maintains transplant infectious diseases as a clinical art form as much as a science; the study of infectious diseases associated with transplantation focuses on the prevention of infection transplant recipients. The epidemiology of infections after solid-organ transplantation has shifted as a result of changes in immunosuppressive strategies and improved survival. The interaction of infection and immunosuppression is the central concern. Immunosuppression must be linked with appropriate vaccinations, donor and recipients screening, patient education regarding infections and lifestyle, monitoring and antimicrobial prophylaxis. The induction of immunologic tolerance so that exogenous immunosuppression is avoided in transplant recipients, might, if successful, reduce the risk of infection after transplantation. However, two cases would remain. First, exposures to infections subsequent to the development of tolerance might abrogate tolerance and induce allograft rejection. Second, the induction of tolerance to an allograft might induce immunologic unresponsiveness to latent organisms in that organ. Techniques currently under development, such as more sensitive microbiologic assays, immune-assays, and genomic and proteomic markers, may provide the potential for individualized immunosuppression and prophylactic strategies. Such assays may ultimately permit a more dynamic assessment of the immune status of transplant recipients over time, allowing titration of immunosuppression and reducing deaths from infection and malignant conditions.

REFERENCES

[1] Pirsch JD, *Trattamento del paziente sottoposto a trapianto*, in Simposi Clinici. Varese, Novartis, 1999

[2] Di Carlo V, Socci C, *Principi generali sui trapianti d'organo*, in: Dionigi R, Chirurgia, basi teoriche echirurgia generale. Volume 1. Milano, Masson, 2006.

[3] Berardinelli L, Vegeto A, *Trapianto di rene*, in: Dionigi R, Chirurgia, chirurgia specialistica. Milano, Masson, 2006.

[4] ITALIA. Legge 26 giugno 1967, n. 458. *Trapianto di rene tra persone viventi*. G.U. 27 giugno 1967, n. 160.

[5] Maggi U, Fassati LR, *Trapianto di fegato*, in Dionigi R, Chirurgia, chirurgia specialistica. Milano, Masson, 2006. Volume 2.

[6] Sommerer C, Wiesel M, et al. *The living kidney donor: giving life, avoiding harm*, Nephrology Dialysis Transplant. 2003.18: 23-26.

[7] Trotter JF, Adam R, et al. *Documented deaths of hepatic lobe donors for living donor liver transplantation*, Liver Transplantation. 2006. 12(10): 1485-1488.

[8] ITALIA. Legge 29 dicembre 1993, n. 578. *Norme per l'accertamento e la certificazione di morte*. G.U. 08 gennaio 1994, n. 5.

[9] Kowalski RJ, Post DR, Mannon RB et al. *Assessing relative risks of infection and rejection: a metaanalysis* 2006

[10] Urbani L, Mazzoni A, Bianco I, Grazzini T, De Simone P, Catalano G, Montin U, Petruccelli S, Morelli L, Campani D, Pollina L, Biancofiore G, Bindi L, Tascini C, Menichetti F, Scatena F, Filipponi F. *The role of immunomodulation in AB0-incompatibile adult liver transplant recipients.* J Clin Apher. 2008.

[11] Urbani L, Mazzoni A, Colombatto P, Biancofiore G, Bindi L, Tascini C, Menichetti F, Brunetto M, Scatena F, Filipponi F. *Potential applications of extracorporeal photopheresis in liver transplantation.*Transplant Proc. 2008.

[12] De Simone P, Petruccelli S, Precisi A, Carrai P, Doria R, Menichetti F, Filipponi F. *Switch to everolimus for sirolimus-induced pneumonitis in a liver transplant recipient – not all proliferation signal inhibitors are the same: a case report*. Transplant Proc. 2007

[13] Lake DF, Akporiaye ET, *Immunofarmacologia*, in: Katzung BG, Farmacologia generale e clinica. Padova, Piccin. 2003.

[14] Dantal J, Pohanka E. *Malignancies in renal transplantation: an unmet medical need.* Nephrology Dialysis Transplantation. 2007

[15] Pelletier SJ, Crabtree TD, Gleason TG, et al. *Characteristics of infectious complications associated with mortality after solid organ transplantation*, Clinical Transplantation. 2000.

[16] Kowalski RJ, Post DR, Mannon RB et al. *Assessing relative risks of infection and rejection: a metaanalysi using an immune function assay*. Transplantation. 2006; 82: 663-668.

[17] Sawyer RG, Crabtree TD, Gleason TG et al. *Impact of solid organ transplantation and immunosuppression on fever, leukocytosis, and physiologic response during bacterial and fungal infections*. Clinical Transplantation 2004

[18] Lopez-Medrano F, Aguado JM, Lizasoain M, et al. *Clinical implications of respiratory virus infections in solid organ transplant recipients: a prospective study*. Transplantation. 2007.

[19] Ho M, Dummer JS, *Fattori di rischio e approcci alle infezioni nei trapiantati*, in: Mandell GL, Douglas G Jr, Bennett JE, Principi e pratica delle malattie infettive, Padova, Piccin 2005

[20] Becker BN, Becker YT, Heisey DM, et al. *The impact of hypo albuminemia in kidney-pancreas transplant recipients*. Transplantation. 2004

[21] Lebeau G, Yanaka K, Marsch JW, et al. Analysis *of surgical complications after 397 hepatic tranplantations*. Surg Gynecol Obstet. 2000

[22] Fisher SA, *Infections complicating solid-organ transplantation*, Surgical Clinics of North America, Elsevier Saunders. 2006.

[22] George DL, Arnow PM, Fox AS, et al. *Bacterial infection as a complication of liver transplantation:epidemiology and risk factors*. Rev Infect Dis. 2000

[23] Barkholt L, Ericzon BG, Tollemar J, et al. *Infections in human liver recipients: different patterns early and later after transplantation.* Transpl Int. 2006

[24] Garcia S, Rogue J, Ruza F, et al. *Infection and associated risk factors in the immediate postoperative period of pediatric liver transplantation : a study of 176 transplants*. Clin Transplant. 1998.

[25] Arnow PM, Zachary KC, Thistlewaite JR, et al. *Pathogenesis of early operative site infections after orthotopic liver transplantation*. Transplantation.2006

[26] Gayowski T, Marino IR, Singh N, et al. *Orthotopic liver transplantation in high-risk patients: risk factors associated with mortality and infectious morbidity.* Transplantation. 2008

[27] Kusne S, Dummer JS, Ho M, et al. *Infections after liver transplantation: an analysis of 101 consecutive cases.* Medicine 2004

[28] Snydman DR. *Epidemiology of infections after solid-organ transplantation.* Clinical Infectious Diseases. 2001.

[29] Fishman JA, Rubin RH, *Infection in organ-transplant recipients*. New England Journal of Medicine.2005

[30] Rubin RH. *Infectious disease problems.* Transplantation of the Liver. Philadelphia, Lippincott Williams & Wilkins, 2001.

[31] Rubin RH. Infection in the organ transplant recipient, in: Rubin RH, Young LS, eds. *Clinical approach to infection in the compromised host*, 4th ed. New York: Plenum Publishing, 2000.

[32] Rubin RH. *The compromised host as sentinel chicken*. N Engl J Med. 2007

[33] Hopkins C, Weber DJ, Rubin RH. *Invasive aspergillus infection: possible non-ward common source within the hospital environment*. J Hosp Infect.2006

[34] Fishman JA, *Infection in Solid-Organ Transplant Recipients*, New England Journal of Medicine. 2007

[35] Guijarro C, Massy ZA, Wiederkehr MR, et al. *Serum albumin and mortality after renal transplantation*. Am J Kidney Dis. 2006.

[36] Brayman KL, Stephanian E, Matas J, et al. *Analysis of infectious complications occurring after solid organ transplantation*. Arch Surg. 2002.

[37] Rubin RH, Schaffner A, Speich R, *Introduction to the immunocompromised host society consensus conference on epidemiology, prevention, diagnosis and management of infections in solid-organ transplant patients*, Clinical Infectious Diseases. 2001.

[38] *American Journal of Transplantation*. Copenaghen, Blackwell Munksgaard. 2004.

[39] Singh N. *State of the science. Infection in solid-organ transplant recipients.* Am J Infect Control. 1997

[40] ITALIA, Centro Nazionale Trapianti. *Linee guida per la valutazione di idoneita del donatore e protocolli specifici*. Revisione del 1 marzo 2005.

[41] Venettoni S, Curtoni ES, Scalamogna M, et al. *Strategies for evaluation of suitable donor: Italian experience*. 2003. Centro Nazionale Trapianti.

[42] Lumbreras C, Sanz F, Gonzalez A, et al. *Clinical significance of donor-unrecognized bacteriemia in the outcome of solid-organ transplant recipients*. Clin Infect Dis. 2001.

[43] Freeman RB, Giatras I, Falagas ME, et al. *Outcome of transplantation of organs procured from bacteriemic donors.* Transplantation. 2008

[44] Mueller NJ, Fishman JA. *How should we evaluate organ donors with active or prior infections?* Journal of Epatology. 2006.

[45] Schaffner A. *Pretransplant evaluation for infections in donors and recipients of solid organs*. Clinical Infectious Diseases. 2001

[46] Menichetti F, et al. *Fever, mental impairment, acute anemia, and renal failure in patient undergoing orthotopic liver transplantation: posttransplantation malaria.* Liver Transplantation. 2006.

[47] Patel R, Paya CV, *Infections in solid organ transplantation recipients*. Clin Micro Rev 1997.

[48] Soave R. *Prophylaxis strategies for solid-organ transplantation*. Clin Infect Dis. 2001

[49] Avery RK. *Infections and immunizations in organ transplant recipients: a preventive approach*.,Cleve Clin J Med. 1994.

[50] Kusne S, Krystofiak S. *Infecion control issues after bone marrow and solid organ transplantation*, in: Bowden RA, Ljungman P, Paya CV, eds. Transplant Infections. Philadelphia: Lippincott-Raven, 2008.

[51] Rubin RH. *Cytomegalovirus infection in the liver transplant recipient: epidemiology, pathogenesis and clinical management.* Liver Transplantation. 1997.

[52] Tolkoff-Rubin NE, Cosimi AB, Russell PS, et al. *A controlled study of trimethoprim sulfamethoxazole prophylaxis of urinary tract infection in renal transplant recipients*. Rev Infect Dis.2002.

[53] Fox BC, Sollinger HW, Belzer FO, et al. *A prospective, randomized, double-blind study of trimethoprim-sulfamethoxazole for prophylaxis of infection in renal transplantation: clinical efficacy, absorbition, trimethoprim-sulfamethoxazole effects on the microflora, and the cost-benefit of prophylaxis*.Am J Med. 2000

[54] Maki DG, Fox BC, Kuntz J, et al. *A prospective, randomized, double-blind study of Trimethoprim-sulfomethoxazole for prophylaxis of infection in renal transplantation: side effects of trimethoprimsulfamethoxazole,interaction with cyclosporine*. J Lab Clin Med. 2002

[55] Hibberd PL, Tolkoff-Rubin NE, Doran M, et al. *Trimethoprim-sulfamethoxazole compared with ciprofloxacin for the prevention of urinary tract infection in renal transplant recipients: a double-blind,randomized controlled trial*. Online J Curr Clin Trials. 2005

[56] Moyses-Neto M, Costa RS, Reis MA, et al. *Use of ciprofloxacin as a prophylactic agent in urinary tract infections in renal transplant recipients.* Clin Transplant. 2007

[57] Rubin RH, Kemmerly SA, Conti D, et al. *Prevention of primary cytomegalovirus disease in organ transplant recipients with oral ganciclovir or oral acyclovir prophylaxis*. Transpl Infect Dis. 2000

[58] Limaye AP, Bakthavatsalam R, Kim HW, et al. *Impact of cytomegalovirus in organ transplant recipients in the era of antiviral prophylaxis. Transplantation*. 2006

[59] Limaye AP, Corey L, Koelle DM, et al. *Emergence of ganciclovir-resistant cytomegalovirus disease among recipients of solid-organ transplants.* Lancet. 2000

[60] Limaye AP, Bakthavatsalam R, Kim HW, et al. *Late-onset cytomegalovirus disease in liver transplant recipients despite antiviral prophylaxis*. Transplantation. 2004

[61] Razonable RR, Rivero A, Rodriguez A, et al. *Allograft rejection predicts the occurrence of lateonset cytomegalovirus (CMV) disease among CMV-mismatched solid organ transplant patients receiving prophylaxis wth oral ganciclovir.* J Infect Dis. 2001

[62] Paya C, Humar A, Dominguez E, et al. *Efficacy and safety of valganciclovir vs. oral ganciclovir for prevention of cytomegalovirus disease in solid organ transplant recipients.* Am J Transplant. 2004

[64] Duncan SR, Grgurich WF, Iacono AT, et al. *A comparison of ganciclovir and acyclovir to pre ent cytomegalovirus after lung transplantation*. Am J Respir Crit Care Med. 2004

[65] Shibolet O, Ilan Y, Kalish Y, et al. *Late cytomegalovirus disease following liver transplantation.* Transpl Int. 2003

[66] Akalin E, Sehgal V, Ames S, et al. *Cytomegalovirus disease in high-risk transplant recipients despite ganciclovir or valganciclovir prophylaxis.* Am J Transplant. 2003

[67] Weisner RH. *The incidence of gram-negative bacterial and fungal infection in liver transplant patient treated with selective decontamination*. Infection. 2003.

[68] Cahill BC, Hibbs JR, Savik K, et al. *Aspergillus airway colonization and invasive disease after lung transplantation.* Chest. 2007.

[69] Pappas PG, Andes D, Schuster M, et al. Invasive fungal infections in low-risk liver transplant recipients: a multi-center prospective observational study. Am J Transplant. 2006

[70] Dummer JS, Lazariashvilli N, Barnes J, et al. *A survey of antifungal management in lung transplantation*. J Heart Lung Transplant. 2004

[71] Husain S, Alexander BD, Munoz P, et al. *Opportunistic mycelial fungal infections in organ transplant recipients: emerging importance of non-Aspergillus mycelial fungi*. Clin Infect Dis. 2003

[72]Singh N. *Fungal infections in the recipients of solid organ transplantation.* Infect Dis Clin North Am. 2003.

[73] George MJ, Snydman DR, Werner Bg, et al. *The indipendent role of cytomegalovirus as a risk factor for invasive fungal disease in orthotopic liver transplant recipients*. Am J Med. 2007

[74] Patel R, Portela D, Badley AD, et al. *Risk factors of invasive Candida and non-Candida fungal infections after liver transplantation.* Transplantation. 2003

[75] Karchmer AW, Samore MH, Hadley S, et al. *Fungal infections complicating orthotopic liver transplantation*. Trans Am Clin Climatol Assoc. 1994

[76] Fortun JP, Martin-Davila P, Moreno S, et al. *Risk factors for invasive aspergillosis in liver transplant recipients.* Liver Transpl. 2002;

[77] Singh N, Avery RK, Munoz P, et al. *Trends in risk profiles for and mortality associated with invasive aspergillosis among liver transplant recipients*. Clin Infect Dis. 2003

[78] Singh N. *Antifungal prophylaxis in organ transplant recipients: seeking clarity admist controversy.* Clin Infect Dis. 2000

[79] Singh N. *Antifungal prophylaxis in solid-organ transplant recipients: considerations for clinical trial design.* Clin Infect Dis. 2004

[80] Ho M, Dummer JS, Peterson PK, et al. *Le infezioni nei riceventi trapianto di organi solidi*. In: Mandell GL, Douglas G Jr, Bennett JE, Principi e pratica delle malattie infettive, Padova, Piccin

[81] Weisner RH. *The incidence of gram-negative bacterial and fungal infection in liver transplant patient treated with selective decontamination*. Infection. 1990; 18: S19-21.

[82] Rubin RH, Tolkoff-Rubin NE. *Antimicrobial strategies in the care of organ transplant recipients.* Antimicrob Agents Chemoter. 2003

[83] Wagener MM, Yu VL, *Bacteremia in transplant recipients: a prospective study of demographics, etiologic agents, risk factors and outcomes*. Am J Infect Control. 2002

[84] Dunn DL, Acton RD. *Solid-organ transplantation*, in: Armstrong D, Cohen J. Infectious Diseases. Volume One. MOSBY. Londra, 2009

[85] Nicholson V, Johnson PC. *Infectious complications in solid organ transplant recipients.* Surg Clin North Am. 2004

[86] Paya CV. *Fungal infections in solid-organ transplantation.* Clin Infect Dis. 2003

[87] Zeluff BJ. *Fungal pneumonia in transplant recipients.* Infect. 2009

[88] Sawyer MD, Mayoral JL, Gillingham KJ, et al. *Treatment of recurrent cytomegalovirus disease in patients receiving solid-organ transplants.* Arch Surg. 2003.

[89] Rowshani AT, Frederike JB, van Leeuwen EM, et al. *Clinical and immunologic aspects of cytomegalovirus infection in solid organ transplant recipients*. Transplantation. 2005;

[90] Dunn DL, Mayoral JL, Gillingham KJ, et al. *Treatment of invasive cytomegalovirus disease in solid organ transplant patients with ganciclovir*. Transplantation. 2001

[91] Levitsky J, Freifeld AG, Puumala S, et al. *Cytomegalovirus viremia in solid organ transplantation: does the initial viral load correlate with risk factors and outcomes?* Clin Transpl. 2008

[92] Razonable RR, Brown RA, Humar A, et al. *A longitudinal molecular surveillance study on human polyomavirus viremia in heart, kidney, liver and pancreas transplant patients.* J Infect Dis. 2005

[93] Mylonakis E, Goes N, Rubin RH, et al. *BK virus in solid organ transplant recipients: an emerging syndrome.* Transplantation. 2001.

[94] Heilbronn R, Albrecht I, Stephan S, et al. *Human cytomegalovirus induces JC virus DNA replication in human fibroblasts*. Proc Natl Acad Sci USA. 2003.

[95] Winklhofer KF, Albrecht I, Wegner M, et al. *Human cytomegalovirus immediate-early gene 2 expression leads to JCVreplication in nonpermissive cells via transcriptional activation of JCV T antigen*. Virology. 2000

[96] Goldstein SC, Tralka TS, Rabson AS. *Mixed infection with human cytomegalovirus and human polyomavirus (BKV)*. J Med Virol. 2004

[97] DoudzdjianV, Abecassis MM, Cooper JL, et al. *Incidence, management and significance of surgical complications after pancreatic transplantation*. Surg Gynecol Obstet. 2003

[98] Dunn DL. *Problems related to immunosuppression: infection and malignancy occurring after solid organ transplantation.* Crit Care Clin. 2000

[99] Prat V, Horciekova M, Matousovic M, et al. *Urinary tract infections in renal transplant patients.*Infection. 2009

[100] Gillum DM, Kelleher SP. *Acute pielonephritis as a cause of late transplant disfunction.* Am J Med. 2005

[101] M. Veroux, G. Giuffrida, D. Corona, M. Gagliano, V. Scriffignano, D. Vizcarra, T. Tallarita, D. Zerbo, C. Virgilio, A. Sciacca, D. Cappello, S. Stefani, and P. Veroux. *Infective Complications in Renal Allograft Recipients: Epidemiologyand Outcome.* Transplant Proc. 2008 Jul-Aug

[102] Dockrell DH, Mendez JC, Jones M, et al. *Human herpesvirus 6 seronegativity before transplantation predicts the occurrence of fungal infection in liver transplant recipients. Transplantation.* 2006

[103] Rogers J, Singh N, Carrigan DR, et al. *Clinical relevance of human herpesvirus-6 infection in livertransplant recipients: role in pathogenesis of fungal infections, neurologic complications, and impact onoutcome.* Transplantation. 2000

[104] Fortun J, Lopez-San Roman A, Velasco JJ, et al. *Selection of Candida glabrata strains with reduced susceptibility to azoles in four liver transplant patients with invasive candidiasis*. Eur J Clin Microbiol Infect Dis. 2007

[105] Paterson DL, Singh N. *Invasive aspergillosis in transplant recipients*. Medicine. 2008

[106] Keating MR, Guerrero MA, Daly RC, et al. *Transmission of invasive aspergillosis from a subclinically infected donor to three different organ-transplant recipients.* Chest. 2006

[107] Kusne S, Torre-Cisneros J, Manez R, et al. *Factors associated with invasive lung aspergillosis and the significance of positive Aspergillus culture after liver transplantation.* J Infect Dis. 2005

[108] Torre-Cisnero J, Lopez OL, Kusne S, et al. *CNS aspergillosis in organ transplantation: a clinicopathologic study*. J Neurol Neurosurg Psychiatry. 2003.

[109] Singh N, Arnow PM, Bonham A, et al. *Invasive aspergillosis in liver transplant recipients* Transplantation. 2007

[110] Bonham CA, Dominguez EA, Fukui MB, et al. *Central nervous system lesions in liver transplant recipients: a prospective assessment of indications for biopsy and implications for management.* Transplantation. 2008.

[111] Verweij PE, Poulain D, Obayashi T, et al. *Current trends in the detection of antigenemia, metabolites, and cell wall markers for the diagnosis and therapeutic monitoring of fungal infections*. Med Mycol. 2008.

[112] Singh N, Linden PK, Munoz P, et al. *Emerging trends in invasive mold infections in organ transplant recipients*. Toronto, Canada, 2000.

[113] Sampathkumar P, Paya CV. *Fusarium infection after solid-organ transplantation*. Clin Infect Dis. 2001.

[114] Singh N, Gayowski T, Yu VL. *Invasive gastrointestinal zygomycosis in a liver transplant recipient: case report and review of zygomycosis in solid-organ transplant recipients*. Clin Infect Dis. 2005.

[115] Jabbour N, Reyes J, Kusne S, et al. *Cryptococcal meningitis after liver transplantation.* Transplantation. 2006.

[116] John GT, Mathew M, Snehaltha E, et al. *Cryptococcosis in renal allograft recipients.* Transplantation. 2004.

[117] Husain S, Wagener MM, Singh N, et al. *Cryptococcus neoformans infection in organ transplant recipients: variables influencing clinical characteristics and outcome*. Emerg Infect Dis. 2001.

[118] Floriana Gona, Maria Lina Mezzatesta, Daniela Corona, Domenico Zerbo, Vanessa Scriffignano, Stefania Stefani, Pierfrancesco Veroux e Massimiliano Veroux. *Klebsiella pneumoniae* ESBL producers responsible for severe UTIs in a renal transplant unit. In print Infection

[119] D.M. Livermore, D. L. Paterson Extended-Spectrum β-Lactamases in Resistance CMG

[120] Sohei Harada, Yoshikazu Ishii, and Keizo Yamaguchi Extended spectrum β-Lactamases: Implication for the Clinical Laboratory and Theraphy. Korean J Lab Med 2008; 28:401-12

[121] Gottesdiener KM : Transplanted infections: donor-to-host transmission with the allograft.Ann Inter Med 110:1001,1989

[122] Veroux M, Corona D, Giuffrida G et al : A**c**ute renal failure due to ureteral obstruction in a kidney transplant recipient with Candida albicans contamination of preservation fluid Transpl Infect Dis 11:266, 2009

[123] Veroux M, Corona D, Scriffignano V et al: Contamination of preservation fluid in kidney transplantation: single-center analysis. Transplant Proc. 2010 May;42(4):1043-5

[124] Rossolini GM, D' Andrea MM, Mugnaioli C. The spread of CTX-M-type extended-spectrum beta-lactamases Clin Microbiol Infect 2008; 14 Suppl 5: 21-24.

TABLES AND FIGURES

Table 1 Organisms isolated from preservation fluid

Organism Cultured	Incidence, No. (%)
Staphylococcus epidermidis	10(21)
Staphylococcus warnerii	5(10)
Staphylococcus lugdunensis	1(2,1)
Staphylococcus capitis	2(4,3)
Staphylococcus aureus	2(4,3)
Streptococcus millerii	10(21)
Acinetobacter baumannii	1(2,1)
Streptomyces haemoliticus	1(2,1)
Hafnia Alvei	1(2,1)
Candida guilliermondii	2(4,3)
Candida albicans	5(10)
C. albicans+ S. aureus	1(2,1)
C. albicans+ Morganella morgannii	1(2,1)
C. albicans + Enterococcus faecium	1(2,1)
C. albicans + S. epidermidis	1(2,1)

Table 2 Patients and positive urine samples

Numbers		**N° positive**
Patients	**101**	28 (27%)
Urine	**300**	67 (23%)

Table 3 Resistance profiles of antibiotics in 28 E. coli

Antibiotics	S	R
Amikacin	**100%**	0
Amoxacillin/clavulanate	60%	39%
Ampicillin	25%	**75%**
Cefepime	75%	25%
Cefotaxime	75%	25%
Ceftazidime	75%	25%
Ciprofloxacin	28%	**71%**
Gentamicin	96%	4%
Imipenem	**100%**	0
Pip/Taz	89%	18%
Trimetoprim/Sulfam.	57%	42%
Nitrofurantoin	89%	11%

Table 4 Resistance profiles of antibiotics in 23 K. pneumoniae

Antibiotics	S	R
Amikacin	**100%**	0
Amoxacillin/clavulanate	35%	65%
Ampicillin	0	**100%**
Cefepime	40%	60%
Cefotaxime	40%	60%
Ceftazidime	40%	60%
Ciprofloxacin	13%	**86%**
Gentamicin	60%	40%
Imipenem	**100%**	0
Pip/Taz	35%	65%
Trimetoprim/Sulfam.	13%	86%
Nitrofurantoin	40%	60%

Table 5 ***Clinical findings and antibiotic susceptibility of patients with K. pneumoniae infections***

Patients	Date	Type of infection	MIC (mg/liter) [a]								Mechanism of resistance	PFGE	Outocome
			IMP	CEF	CTX	CAZ	ATM	TZP	CIP	AK			
1	18/07/2009	Complicated urinary tract infection	0.5	>64	32	>64	>128	>128	16	8	CTX-M	A	Cure
2	23/07/2009	Complicated urinary tract infection	0.25	8	64	>64	128	>128	>4	>8	TEM+CTX-M	A	Cure
3	01/05/2009	Bacteremia	0.25	>64	32	16	128	64	>4	4	TEM+CTX-M	A	Death, hemophagocitic syndrome
4	20/07/2009	Complicated urinary tract infection	0.5	>64	32	>64	>128	>128	16	8	CTX-M	A	Cure
5	25/07/2009	Complicated urinary tract infection	1	2	>64	64	128	64	>4	8	CTX-M	A	Cure
6	28/07/2009	Bacteremia	0.25	4	>64	>64	128	64	16	8	TEM+CTX-M	A	Failure, death
7	19/03/2009	Complicated urinary tract infection	0.25	8	64	>64	128	>128	>4	>8	TEM+CTX-M	A	Cure
8	30/04/2009	Complicated urinary tract infection	1	>64	>64	>64	64	128	32	4	TEM+CTX-M	A	Relapse, lost graft
9	24/05/2009	Bacteremia	1	2	16	8	64	32	0.25	<2	CTX-M	B	Cure
10	29/09/2009	Complicated urinary tract infection	0.5	4	64	16	>64	128	0.5	<2	SHV+TEM+CTX-M	B	Cure

Table 6 Colonization sites and percentage of 57 patients colonized

Sites of colonization		
urine	**respiratory tract**	**urine/ respiratory tract**
22 (39%)	**25 (44%)**	**10 (17%)**

Table 7 Distribution of the species in the two sites of colonization

Patients	Urine and respiratory tract	
1	*C. albicans*	*C. albicans*
2	*C. albicans*	*C. albicans*
3	*C. albicans*	*C. albicans*
4	*C guillermondi*	*C glabrata*
5	*C. albicans*	*C. albicans*
6	*C. albicans*	*C. albicans*
7	*C. albicans*	*C. tropicalis*
8	*C. albicans*	*C. albicans*
9	*C. glabrata*	*C. glabrata*
10	*S. cerviciae*	*C guillermondi*

Table 8 Percentage of patients colonizated by one or two species

One species	Two species
47.7% *C. albicans*	3.5% *C. albicans/C. krusei*
12.3% *C. glabrata*	3.5% *C. albicans/C. tropicalis,*
10.5% *C. krusei*	3.5% *C. albicans/C. glabrata*
5.3% *C. parapsilosis*	1.7 % *C. glabrata/C.guilliermondii*
3.5% *C. tropicalis*	1.7 % *Candida spp./ S. cerviciae*
2% *S. cerviciae*	1.7 % *C. glabrata / C. krusei*
2% *C. lusitaniae*	1.7 % *C. lusitaniae/C. incospicue*
	1.7 % *C. parapsilosis/ C. glabrata*
79,3%	**20,7%**

Table 9 Association among bacterial infections and fungal colonisation

	Patients with bacterial infections	
	SI	NO
Patients colonized **(32)**	14	18
Patients not colonized**(69)**	8	61
Total	**22**	**79**

Table 10 Association between colonization and antibody response

	Antibody titer	
	> 160	≤160
Colonized **(57)**	10	47
Not colonized **(44)**	2	42
Total	**12**	**89**

Table. 11 association between colonized patients in one and two sites

	Antibody titer	
	> 160	≤160
Colonized(two sites) **(10)**	5	5
Colonized(one site) **(47)**	7	40
Total	**12**	**45**

Figure 1 Microorganisms isolated from urine culture

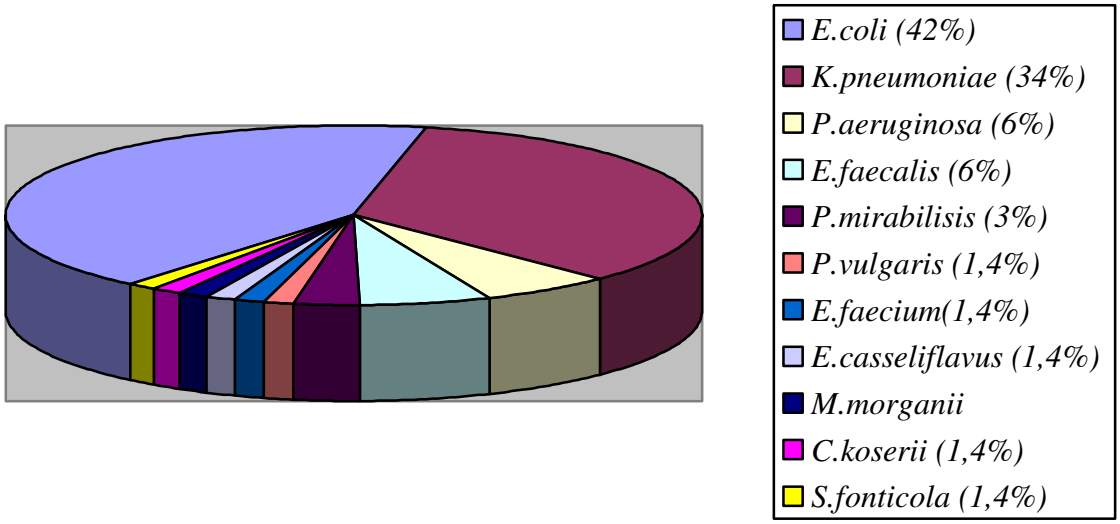


Figure 2 Percentage of samples positive in the respiratory tract and urinary tract

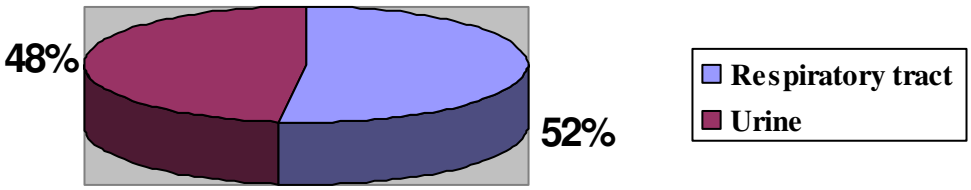


Figure 3 Percentage of species in the respiratory tract

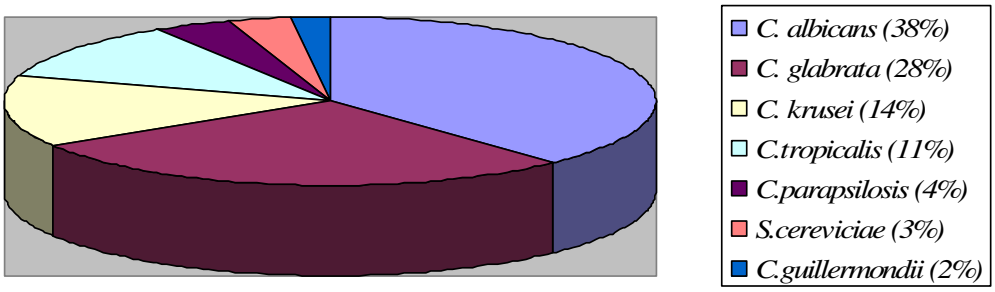


Figure 4 Percentage of species in the urinary tract